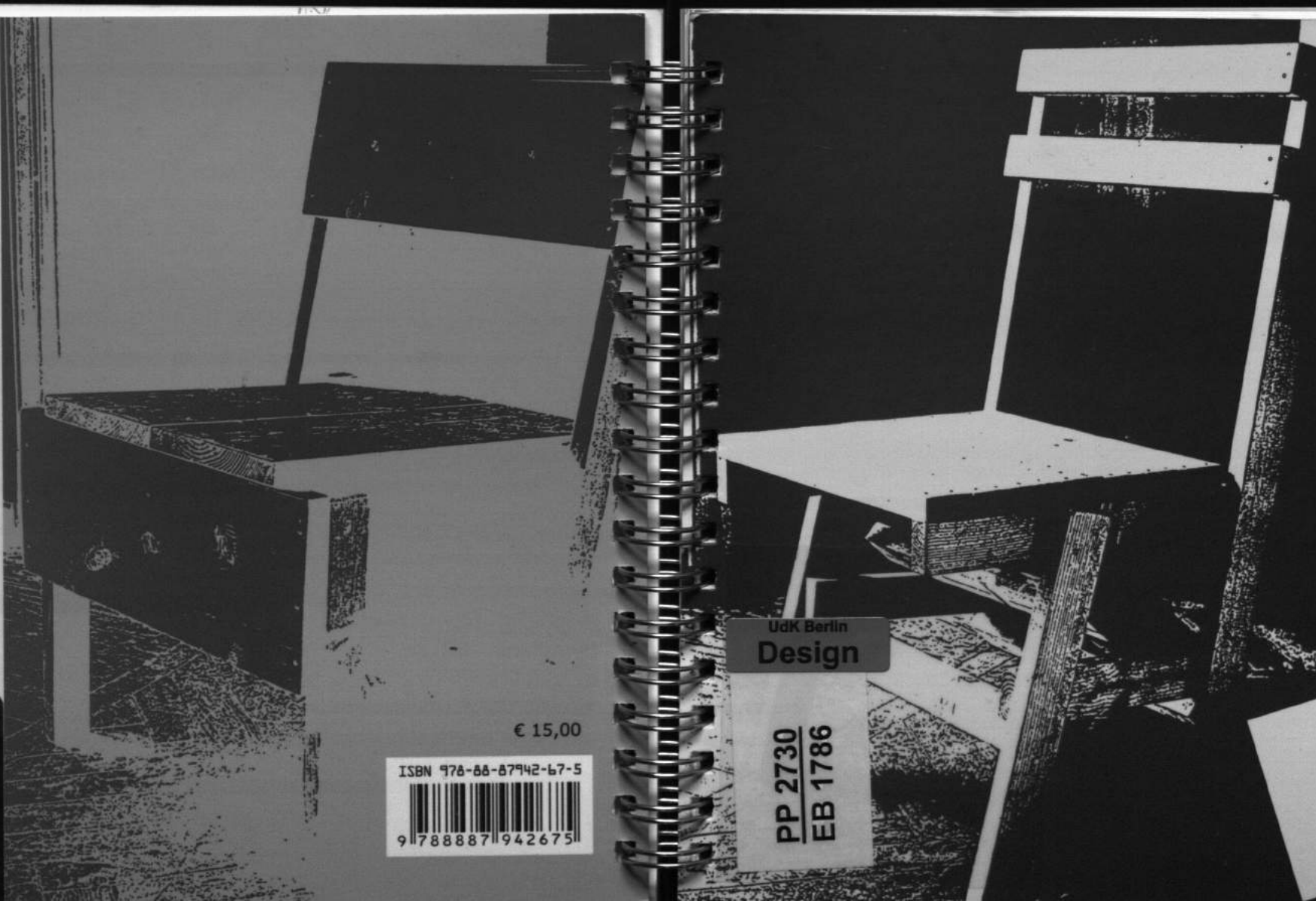
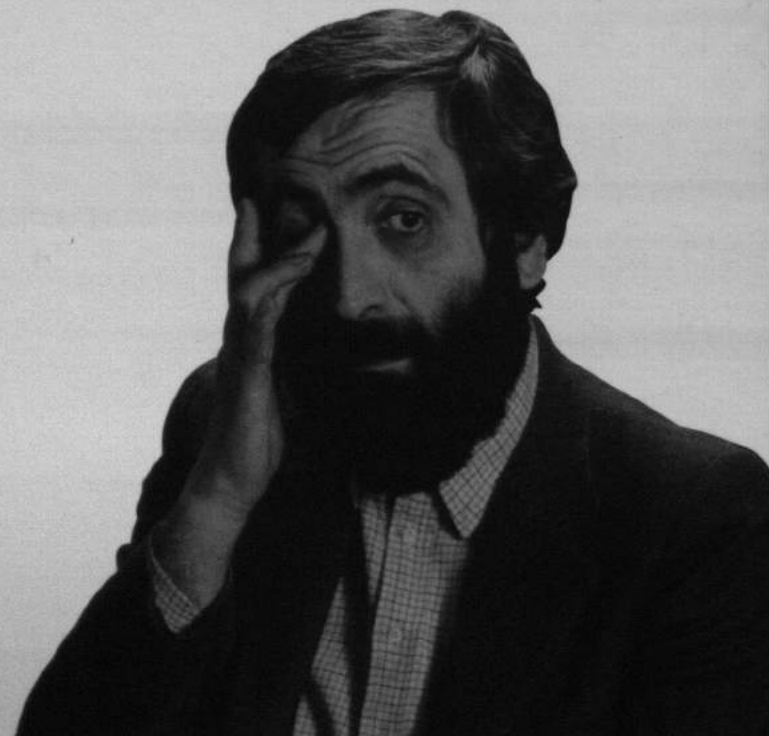


...Mari ha ragione, tutti devono progettare: in fondo è il miglior modo per non essere progettati.

G. C. Argan, 1974.

...Mari is right, everybody has to project: actually this is the only way to avoid to be projected.



€ 15,00

ISBN 978-88-87942-67-5



9 788887 942675

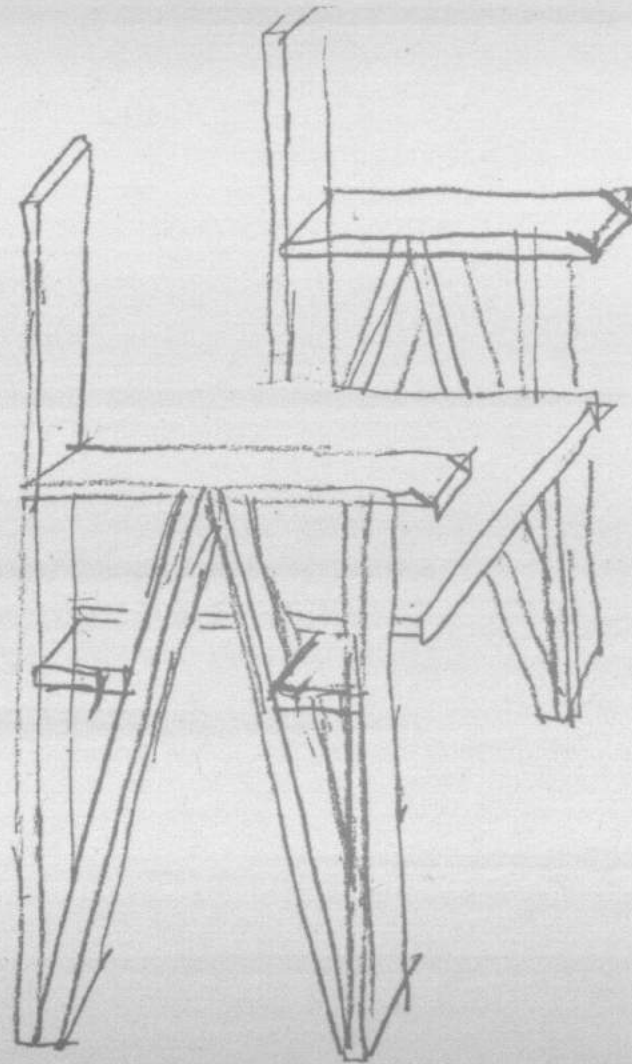
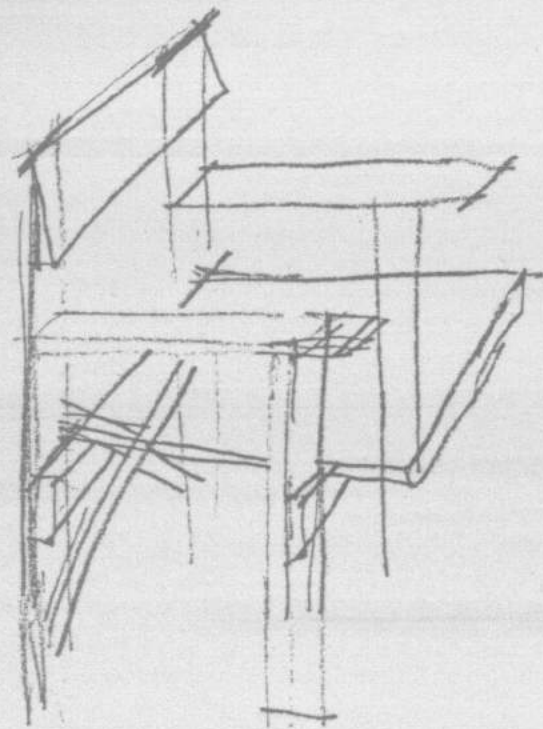
UdK Berlin
Design

PP 2730
EB 1786

ENZO MARI
autoprogettazione?



Edizioni Corraini



PROPOSTA PER UN'AUTOPROGETTAZIONE

Un progetto per la realizzazione di mobili con semplici assemblaggi di tavole grezze e chiodi da parte di chi li utilizzerà.

Una tecnica elementare perché ognuno possa porsi di fronte alla produzione attuale con capacità critica.

(Chiunque, ad esclusione di industrie e commercianti, potrà utilizzare questi disegni per realizzarli da sé.

L'autore spera che questa operazione possa rimanere in divenire; e chiede a quanti costruiranno questi mobili, ed in particolare loro varianti, di inviare le foto presso il suo studio, in piazzale Baracca, 10 - 20123 Milano).

© per il progetto Enzo Mari, 1974

La prima edizione del libro di Enzo Mari "Proposta per un'autoprogettazione" è stata curata dal centro Duchamp e stampata in occasione della mostra alla Galleria Milano nel 1974.

PROPOSTA PER UN'AUTOPROGETTAZIONE

A project for making easy-to-assemble furniture using rough boards and nails. An elementary technique to teach anyone to look at present production with a critical eye.

(Anyone, apart from factories and traders, can use these designs to make them by themselves.

The author hopes the idea will last into the future and asks those who build the furniture, and in particular, variations of it, to send photos to his studio at 10 piazzale Baracca, 10 - 20123 Milan).

© project Enzo Mari, 1974

The first edition of the book "Proposta per un'autoprogettazione" was compiled by the Duchamp centre and printed for the exhibition at the Galleria Milano in 1974.

Enzo Mari
"autoprogettazione?"

Prima edizione agosto 2002
Prima ristampa settembre 2008
Seconda ristampa maggio 2010

Stampato in Italia da
Tipografia Commerciale, Mantova
maggio 2010

Maurizio Corraini s.r.l.
va Ippolito Nievo 7/a
46100 Mantova
tel: 0039.0376.322753
fax: 0039.0376.365566
mail: sito@corraini.com
www.corraini.com

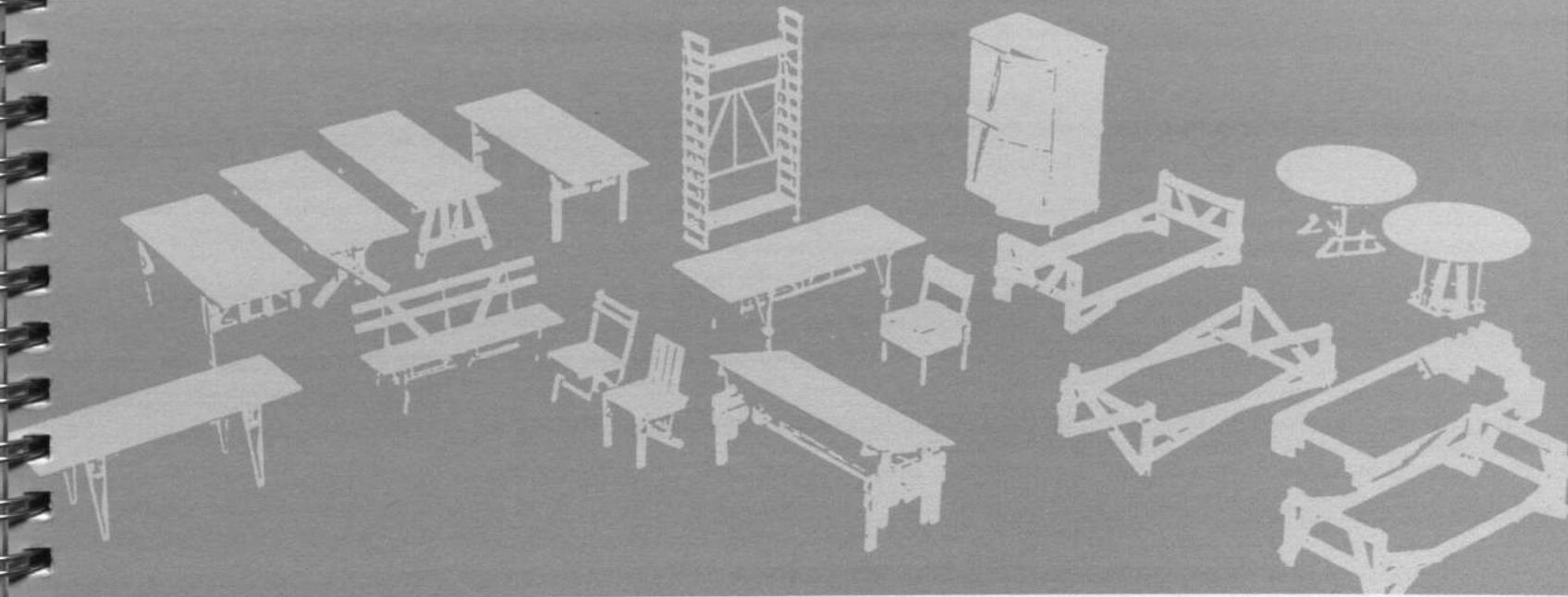
 UdK Berlin
Universität der Künste Berlin
Universitätsbibliothek

2011. 1034

PP 2730
EB 1786

ENZO MARI

autoprogettazione?



Edizioni Corraini

Il rapporto qualità-quantità è centrale in tutta la produzione industriale: la qualità si determina quando la forma di un prodotto non "sembra" ma, semplicemente, "è".

Questa affermazione, tutt'altro che paradossale, non è però sentita dalla maggior parte della gente. E questo rende particolarmente problematica la realizzazione di progetti di una qualche dignità. Per tale motivo, tutte le volte che mi è possibile, cerco di coinvolgere la gente non solo con parole ma con operazioni "altre".

Nel 1974 pensai che se le persone si fossero esercitate a costruire con le proprie mani un tavolo, per esempio, avrebbero potuto capirne meglio le ragioni fondanti. Per questo pubblicai la "Proposta per una autoprogettazione"*. Anche se la gente partecipò, allora, largamente e con entusiasmo, le ragioni generali che mi avevano spinto a realizzare la proposta non sono certamente cambiate ma, addirittura, peggiorate.

Per questo voglio ringraziare il nuovo editore per questa riedizione che in aggiunta a tutto il materiale iconografico

della prima contiene alcuni testi pubblicati negli anni immediatamente successivi. Il primo è una raccolta di articoli, interviste e lettere pubblicati sul catalogo della mostra "Avanguardie e culture popolari" alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna nel maggio del 1975. Il secondo è una mia descrizione delle ragioni di questo progetto e dei suoi esiti sul volume "Enzo Mari" a cura di Arturo Carlo Quintavalle per il Centro studi e archivio della comunicazione di Parma pubblicato nel 1983.

A questi testi di allora ritengo utile aggiungere oggi qualche suggerimento di tipo tecnico.

Enzo Mari, giugno 2002

* Non è semplice tradurre in inglese la parola italiana "autoprogettazione". Letteralmente corrisponde ad *auto* = *self* e *progettazione* = *design*. Ma *self-design* è un termine equivoco perché la parola *design* ormai corrisponde nell'immaginario collettivo ad un orizzonte di oggetti superficialmente decorativi. Con il termine autoprogettazione Mari intende un esercizio individuale da realizzare per migliorare la propria consapevolezza delle ragioni oneste di progetto. Per rendere l'esercizio possibile viene suggerita una tecnica archetipica e facile. Pertanto ciò che verrà realizzato, sulla base degli esempi suggeriti, anche se concretamente utilizzabile è da intendere solo per il suo valore didattico.

The quality-quantity ratio is central to the whole of industrial production: quality is determined when the shape of a product does not "seem" but simply "is".

This statement, anything but a paradox, is not however understood by most people. And this makes it particularly difficult to execute projects of real worth. As a result, whenever possible I try to involve people not only with words but "other" deeds.

In 1974 I thought that if people were encouraged to build a table with their own hands, for example, they would be able to understand the thinking behind it. This is why I published the "Proposta per un'autoprogettazione"*.

Although people took part at the time, in large numbers and with enthusiasm, the reasons that had pushed me to carry out the proposal certainly have not changed: in fact they have worsened. This is why I want to thank the new editor for this re-edition which in addition to all the iconographical material of the first also contains texts published in the years

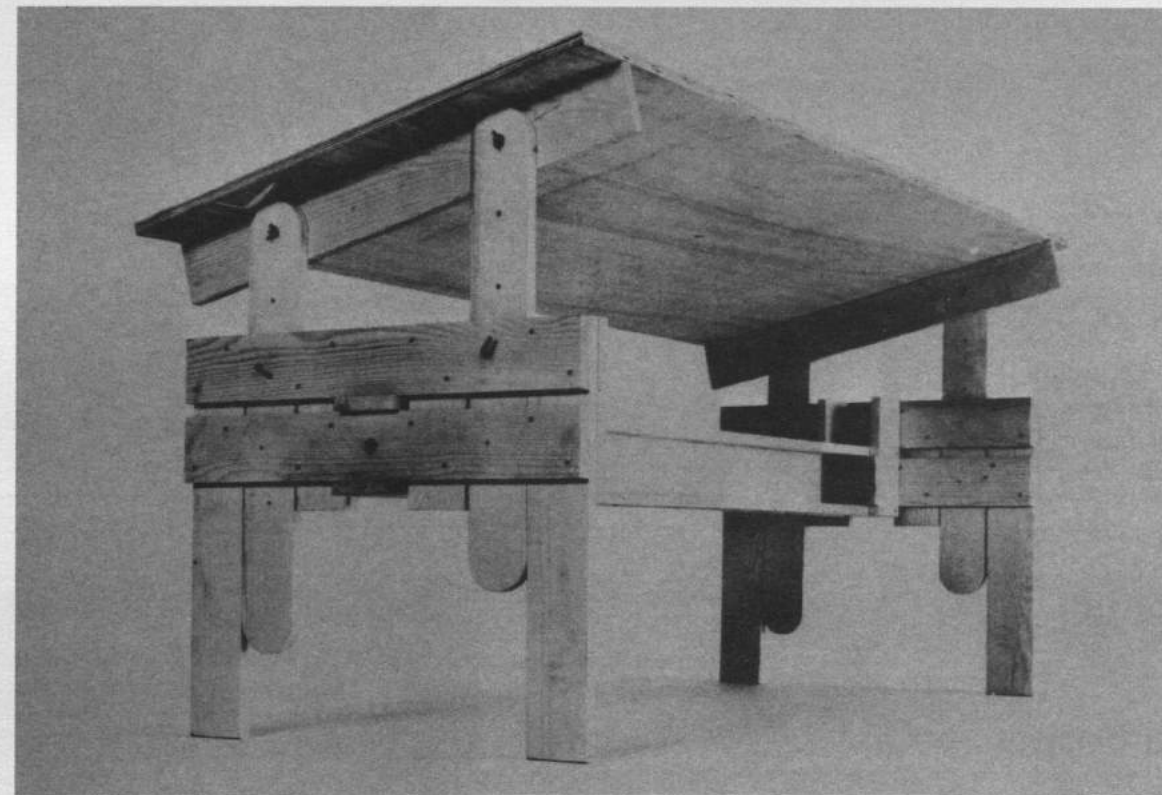
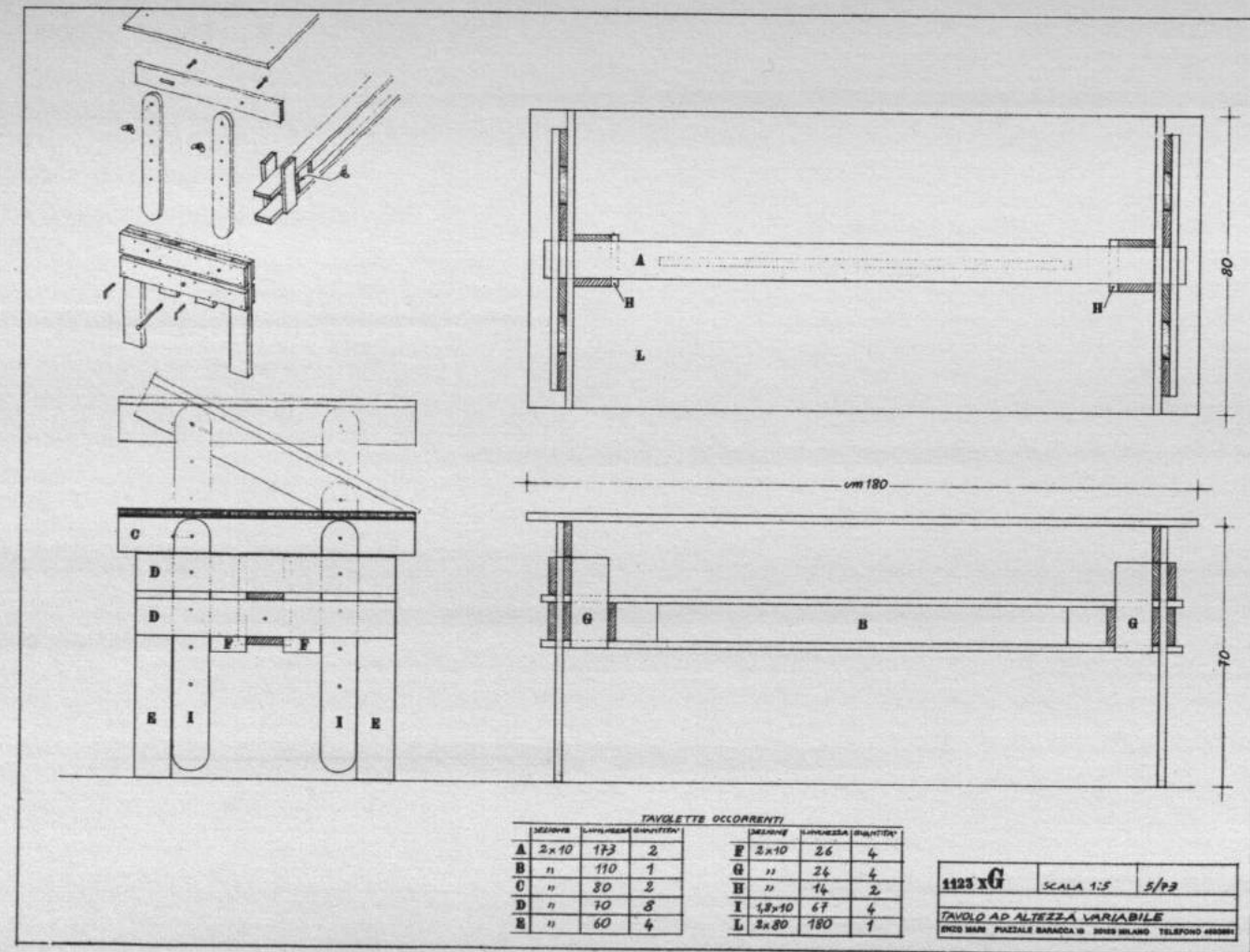
immediately afterwards. The first is a collection of articles, interviews and letters published in the exhibition catalogue *Avanguardie e culture popolari* at the Galleria d'Arte Moderna in Bologna in May 1975. The second is my explanation of the reasoning behind the project and its outcome in the book "Enzo Mari", compiled by Arturo Carlo Quintavalle for the Centro studi e archivio della comunicazione in Parma, published in 1983.

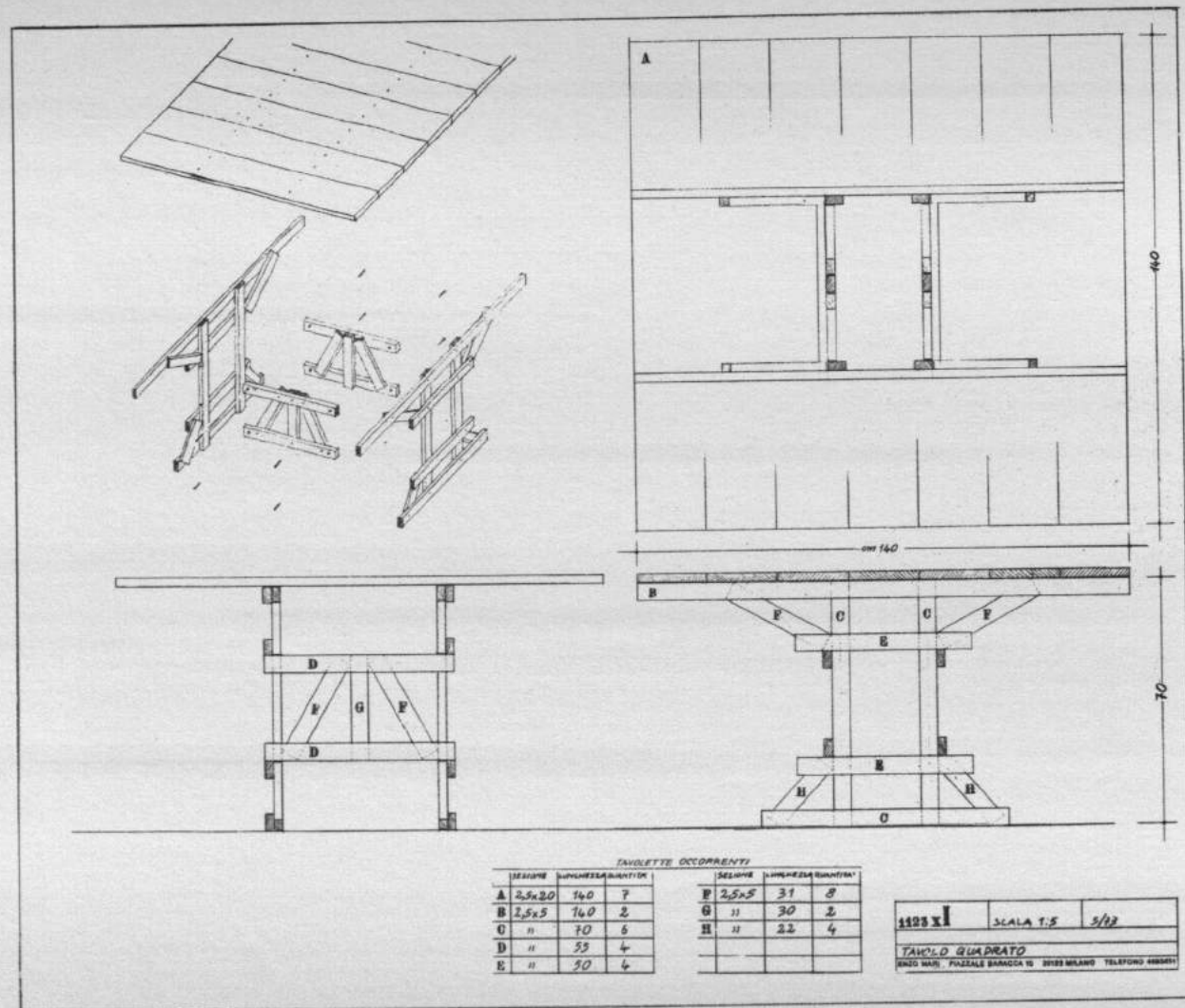
I feel it is useful now to add a few technical hints to those texts.

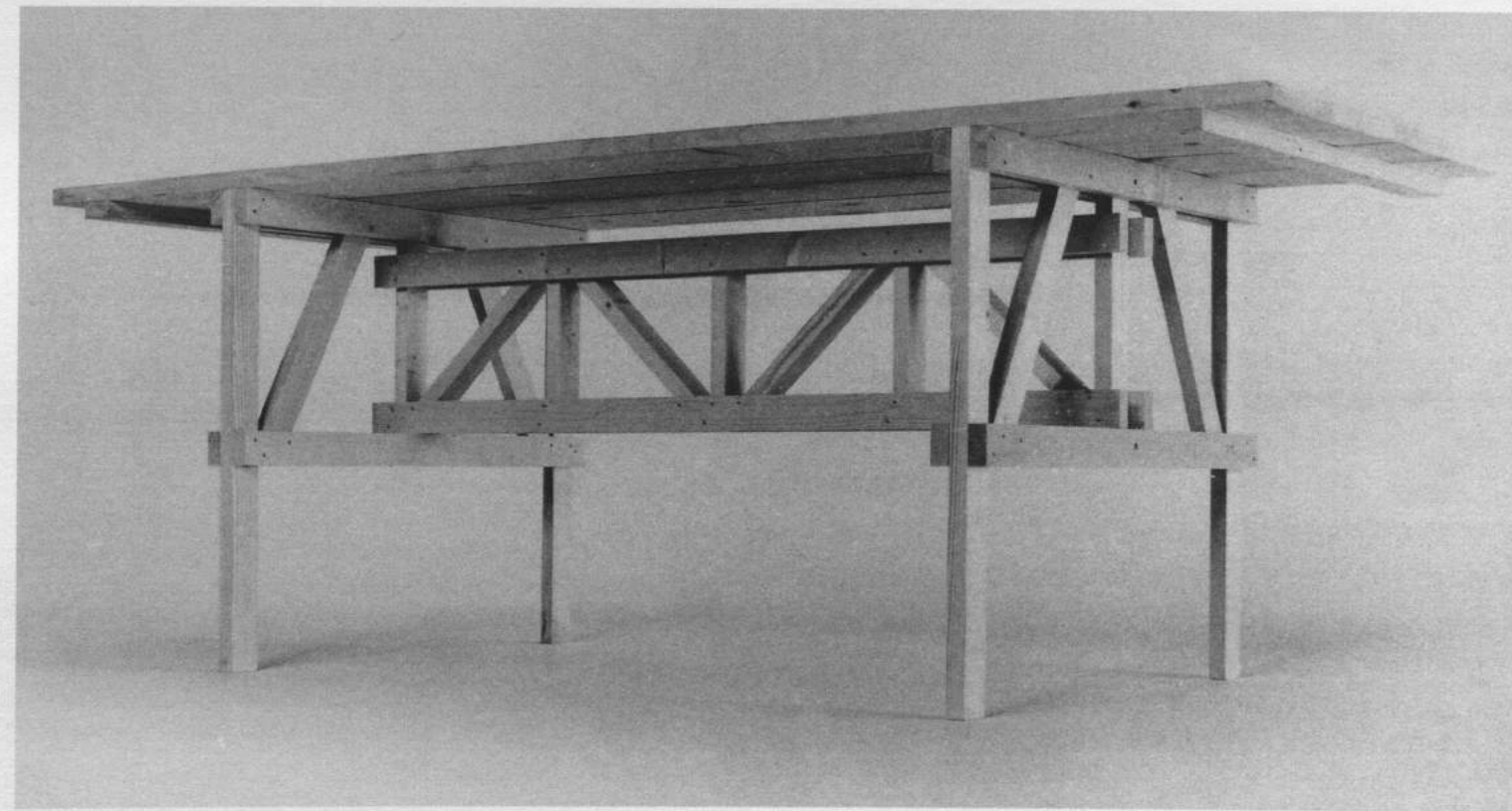
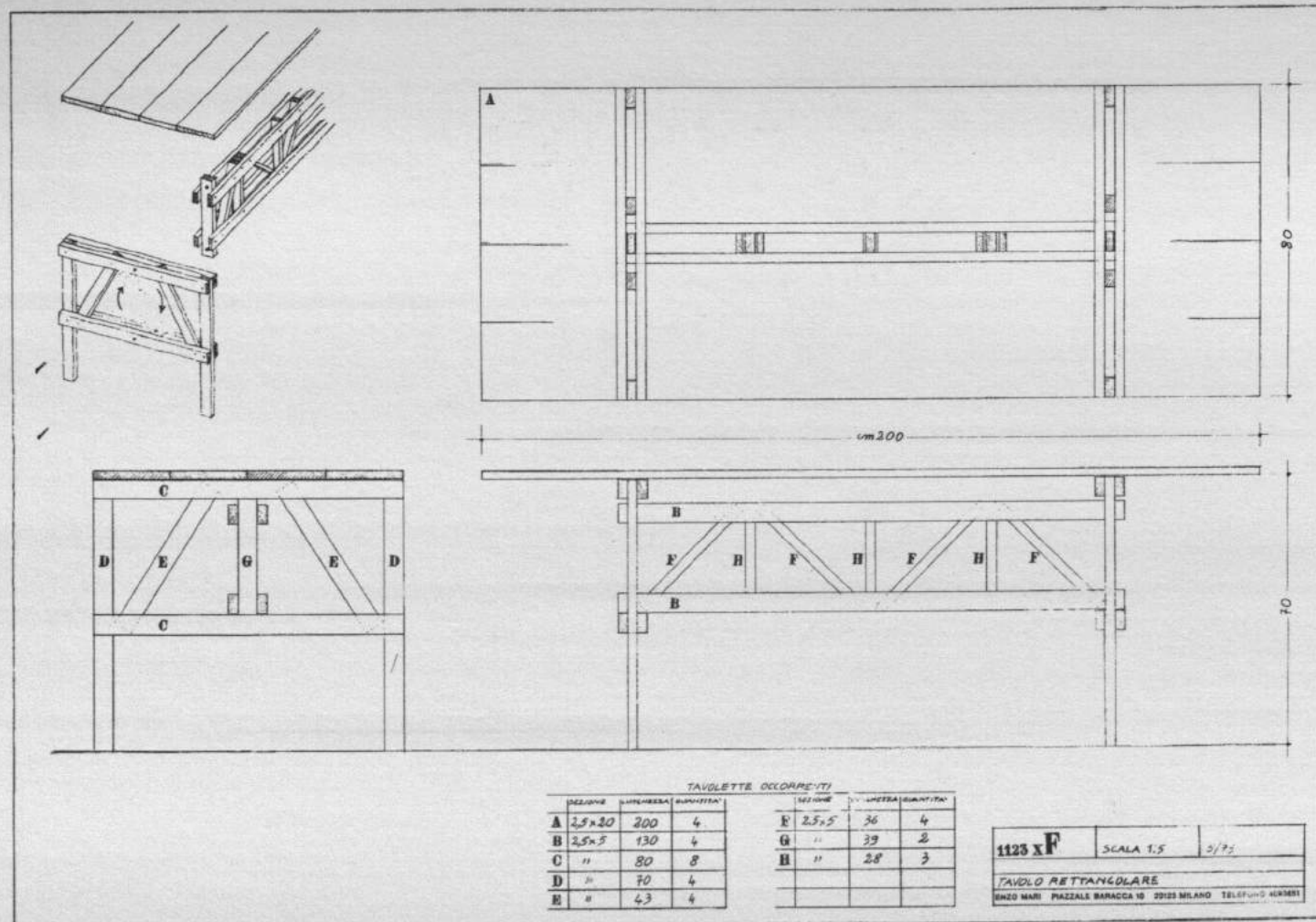
Enzo Mari, June 2002

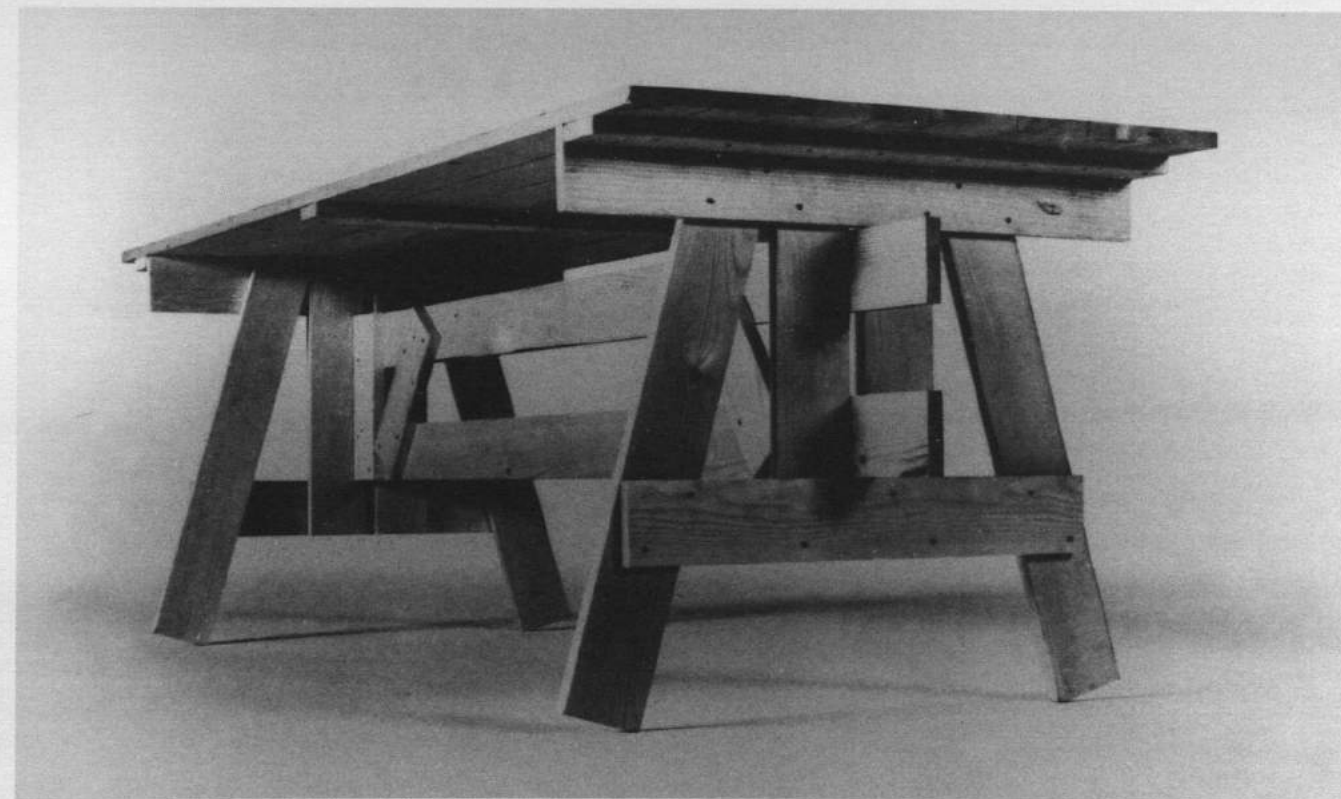
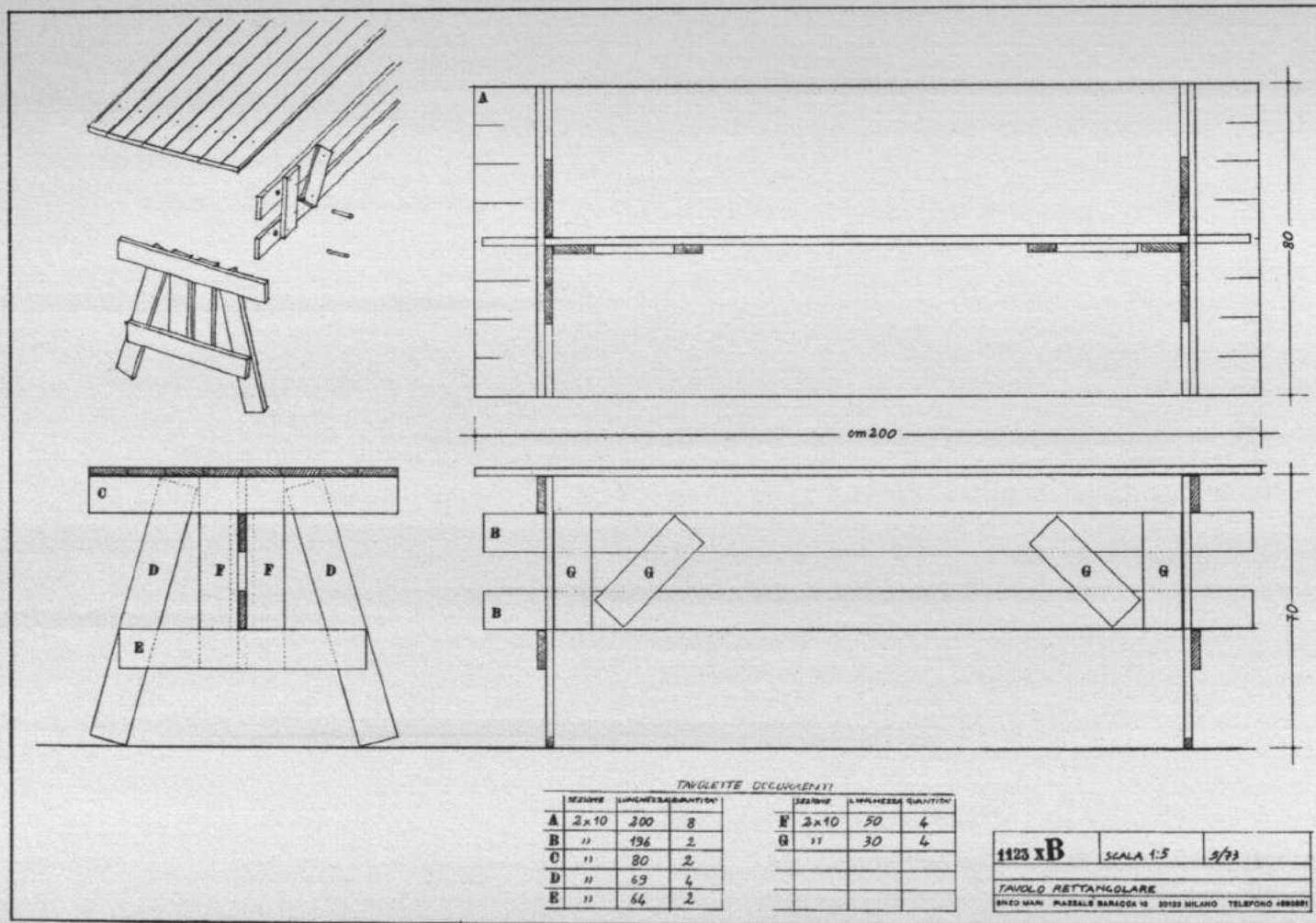
* It is not easy to translate into English the Italian word *autoprogettazione*. Literally it means *auto* = *self* and *progettazione* = *design*. But the term '*self-design*' is misleading since the word '*design*' to the general public now signifies a series of superficially decorative objects. By the word *autoprogettazione* Mari means an exercise to be carried out individually to improve one's personal understanding of the sincerity behind the project. To make this possible you are guided through an archetypal and very simple technique.

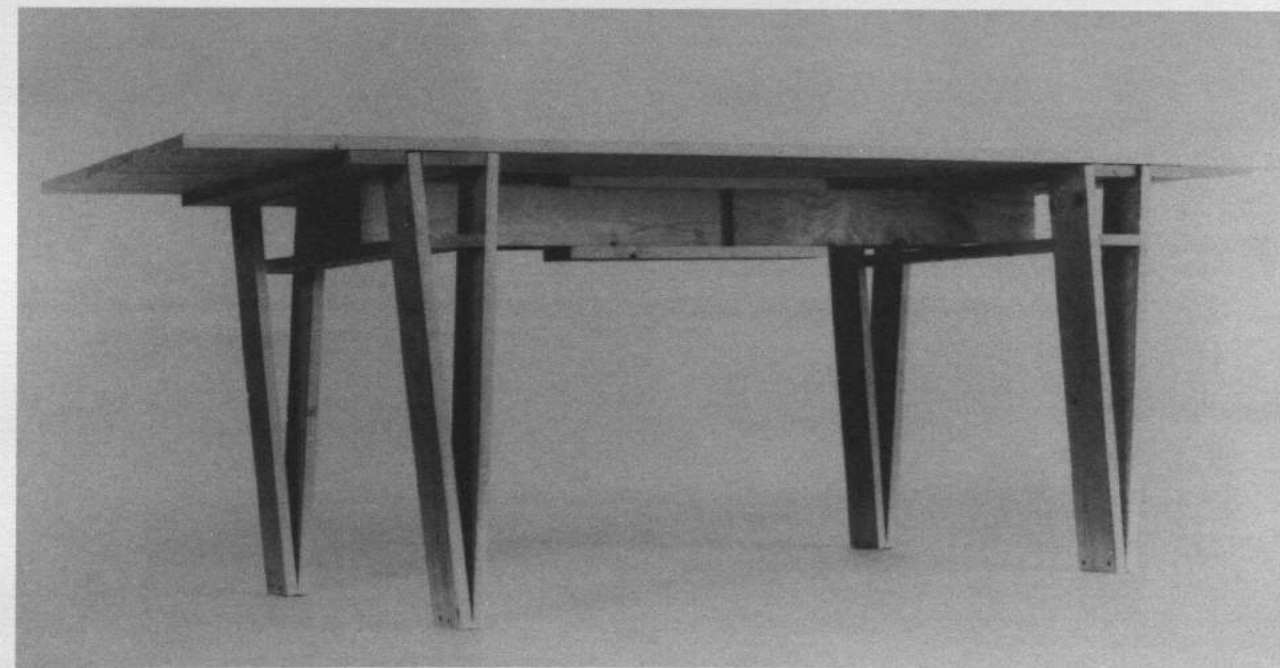
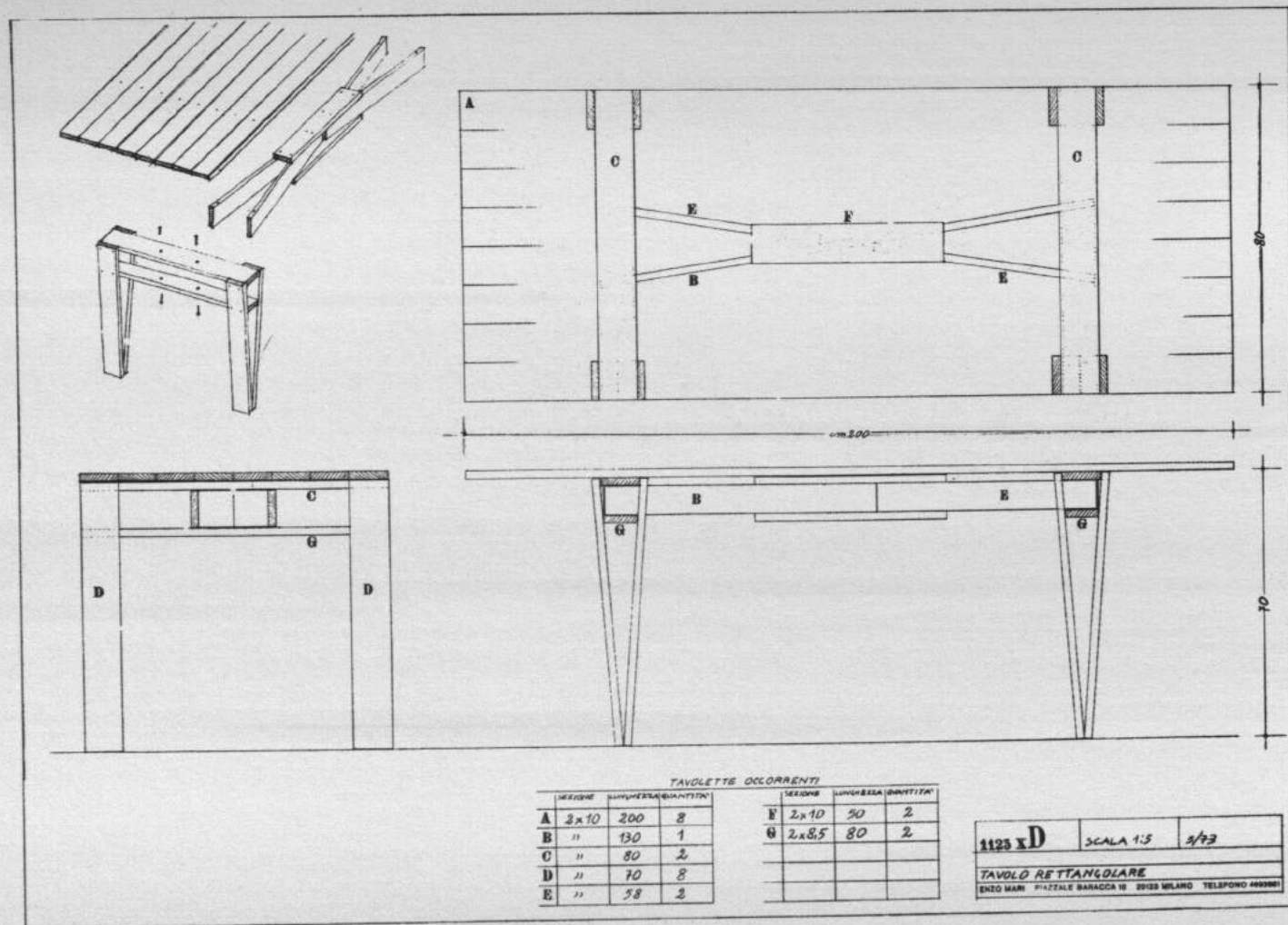
Therefore the end product, although usable, is only important because of its educational value.

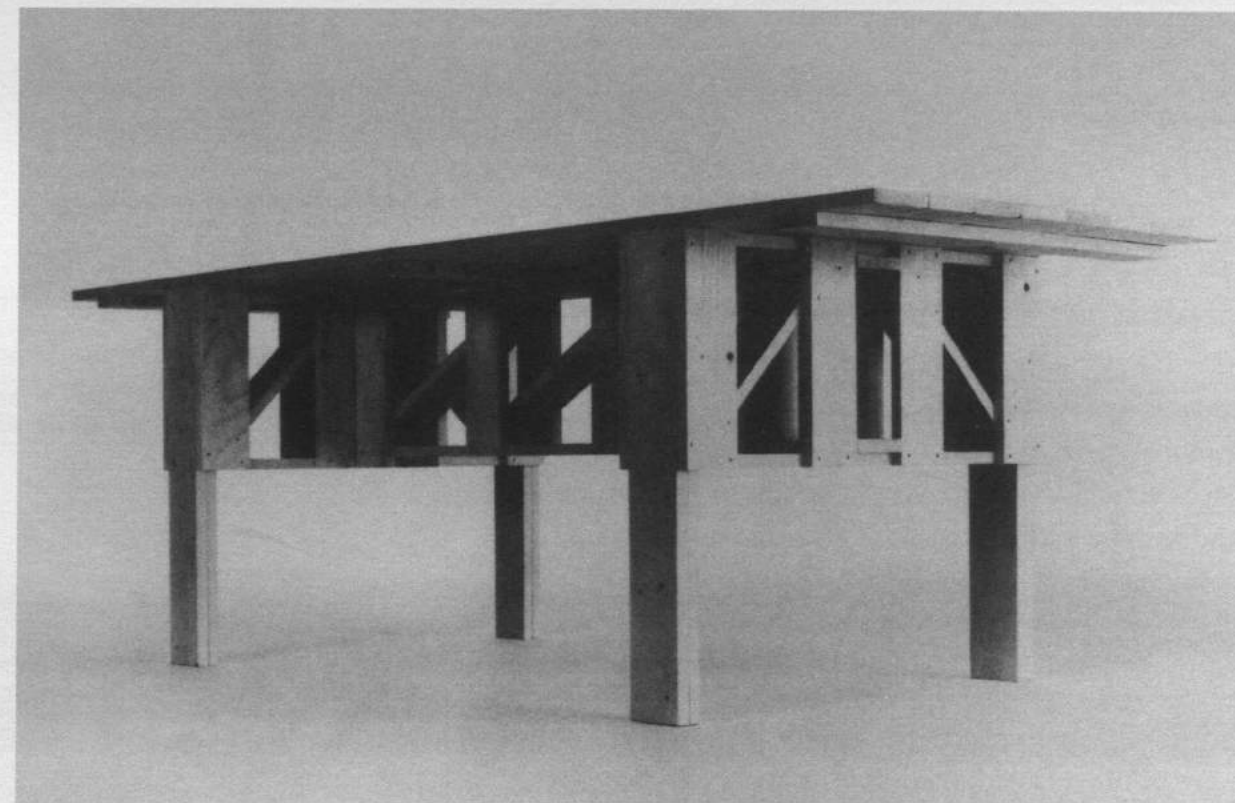
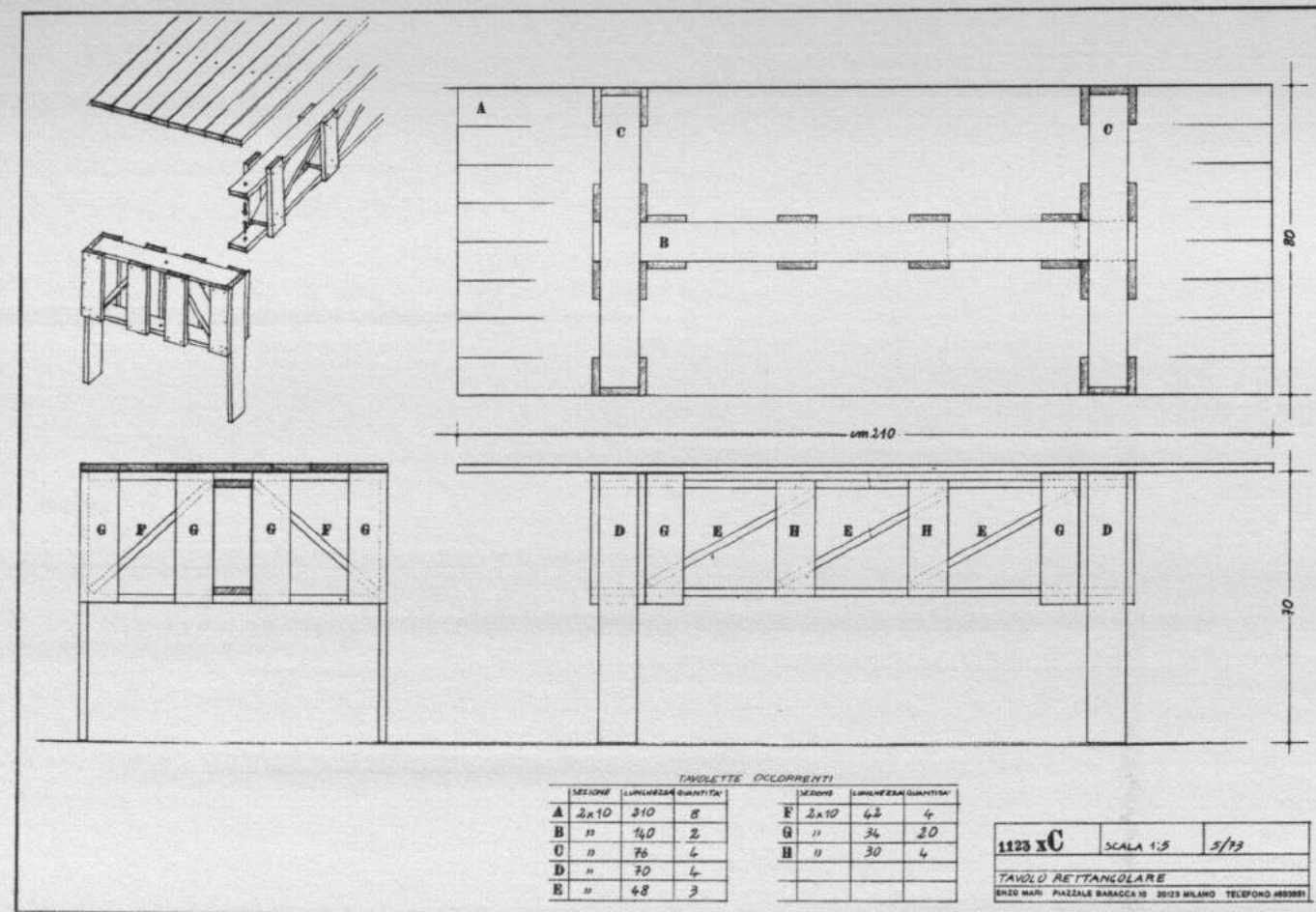


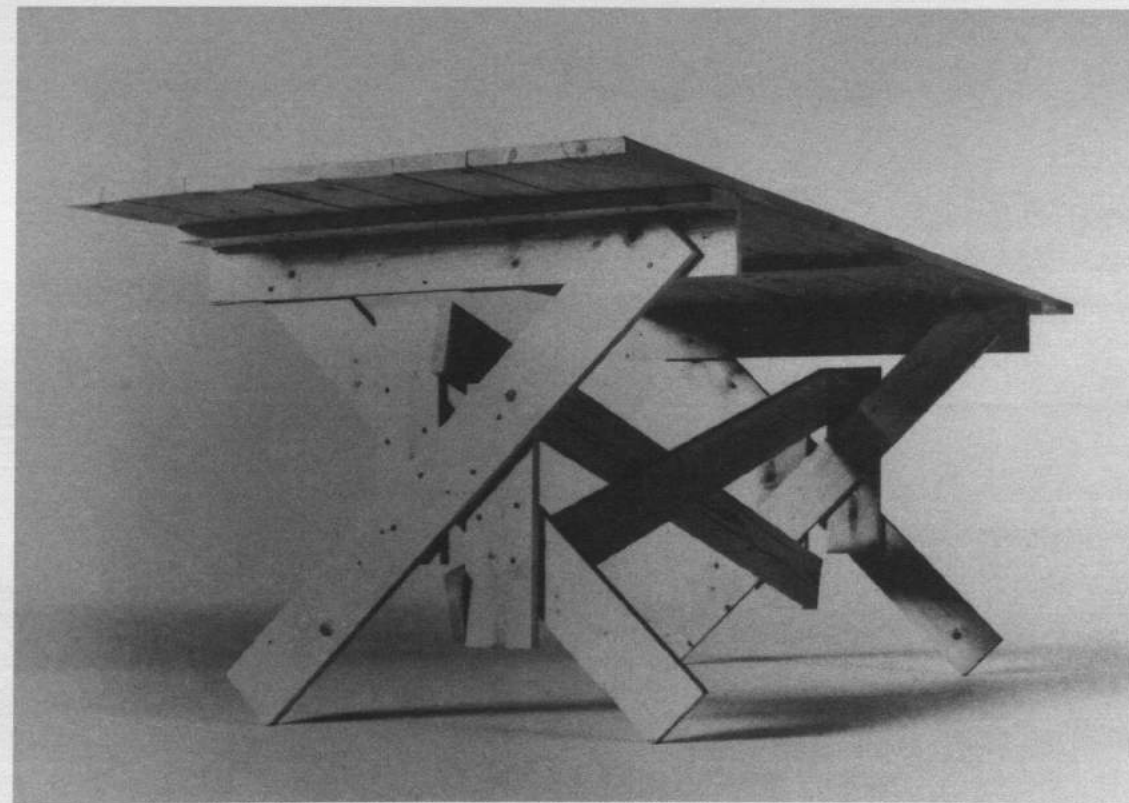
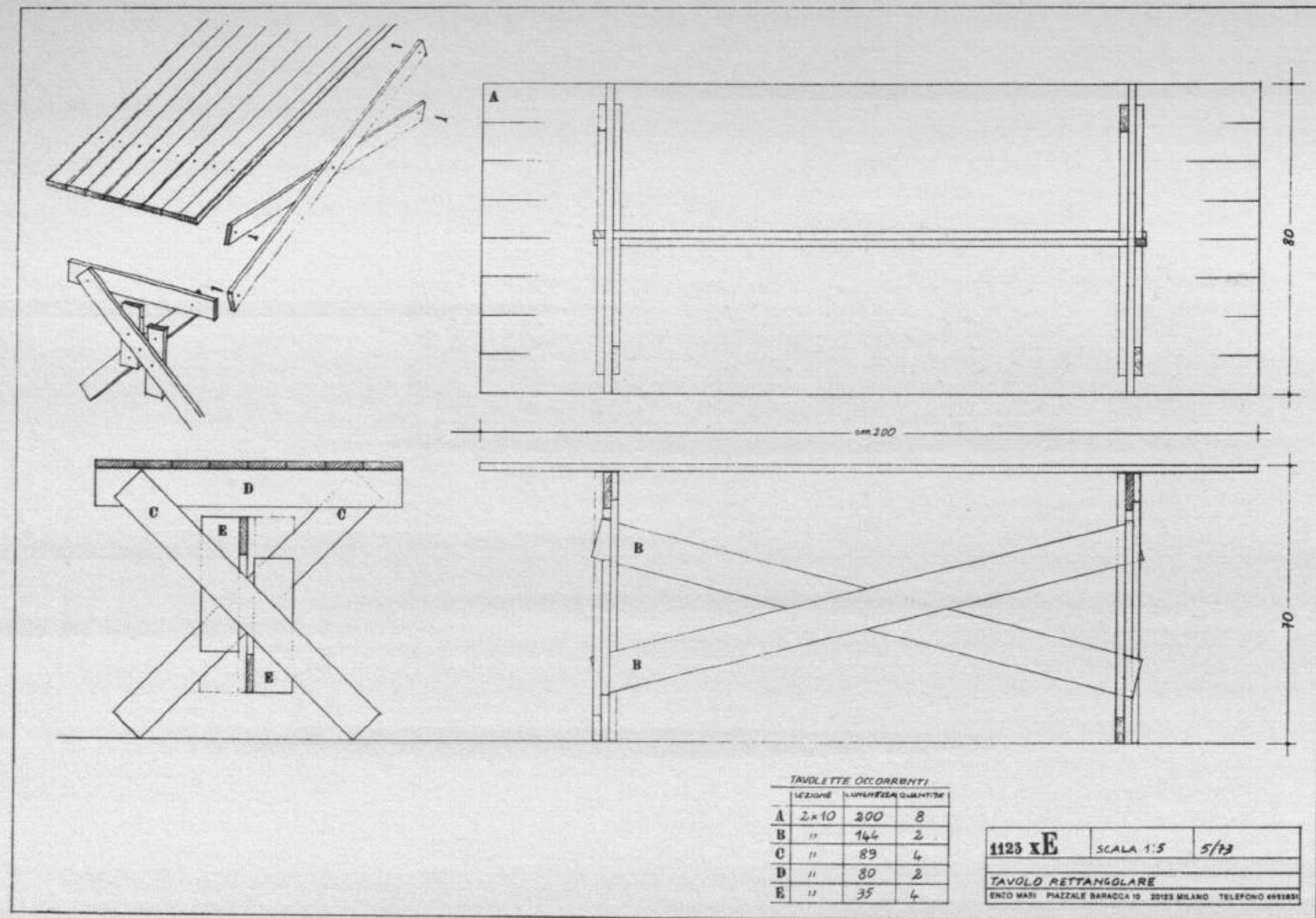


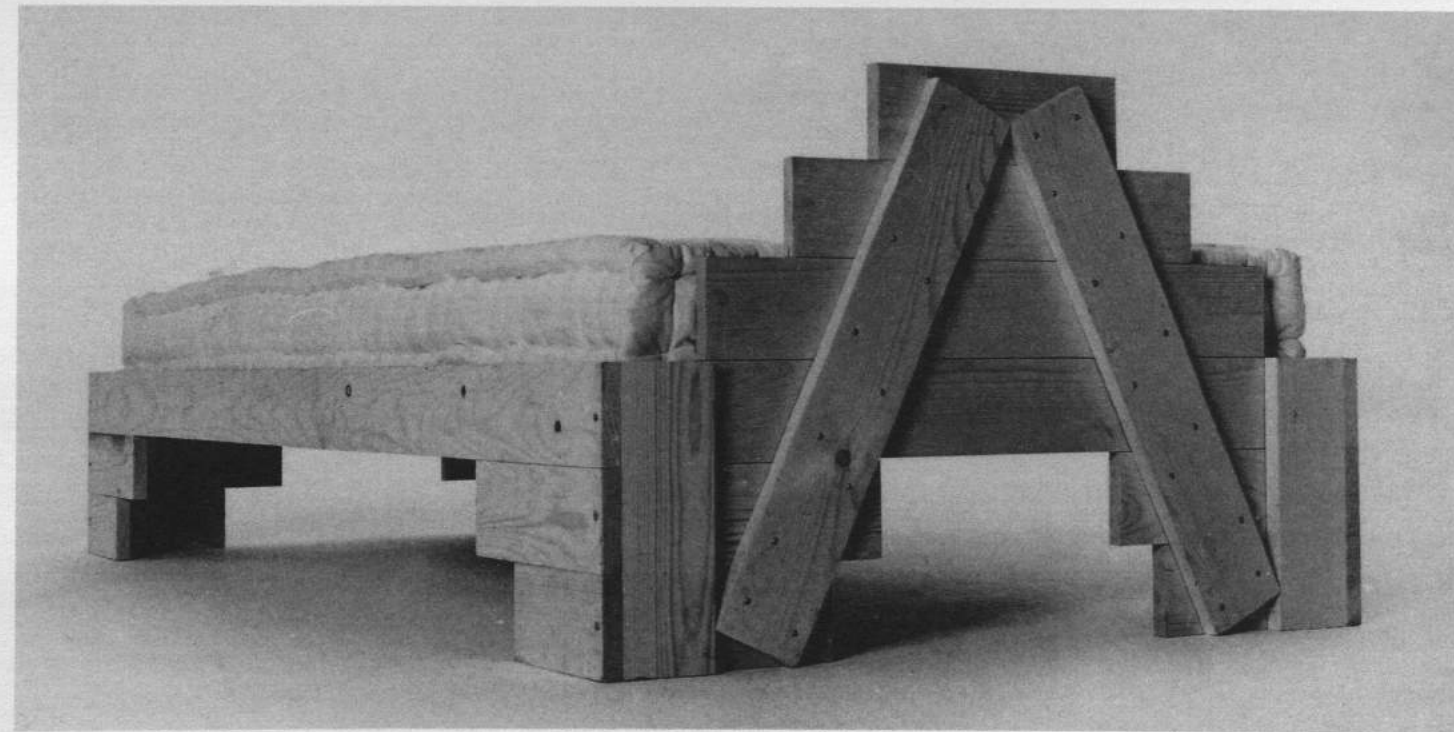
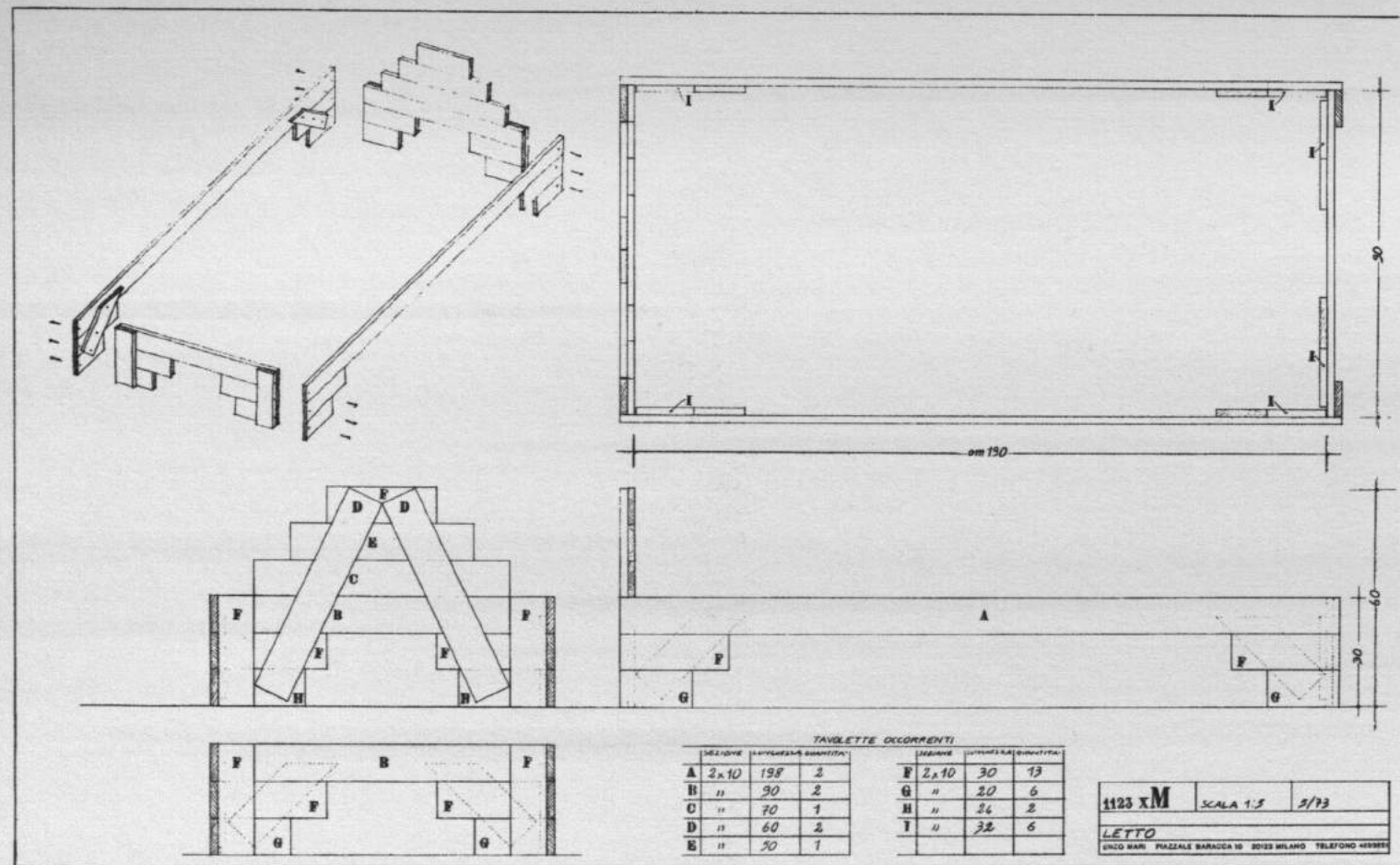


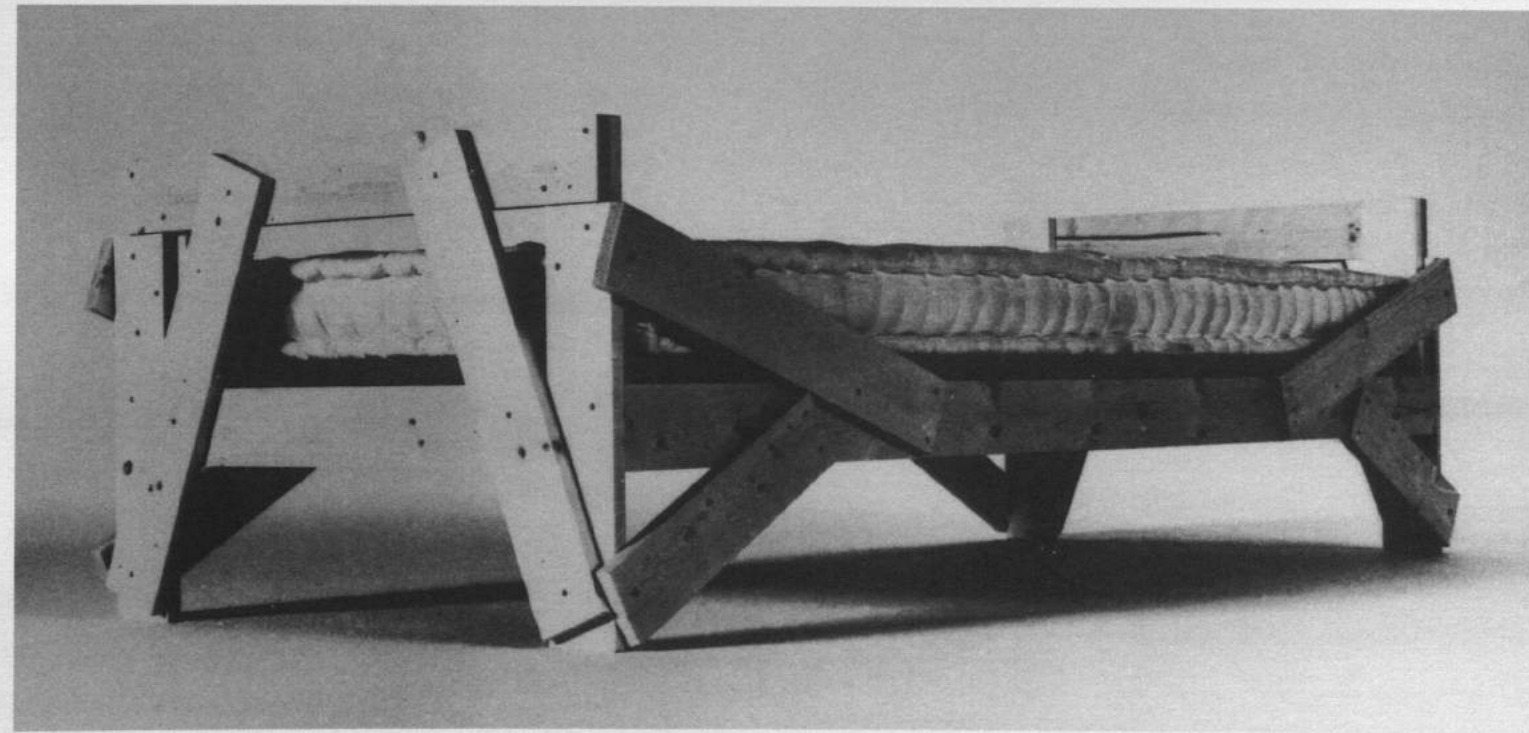
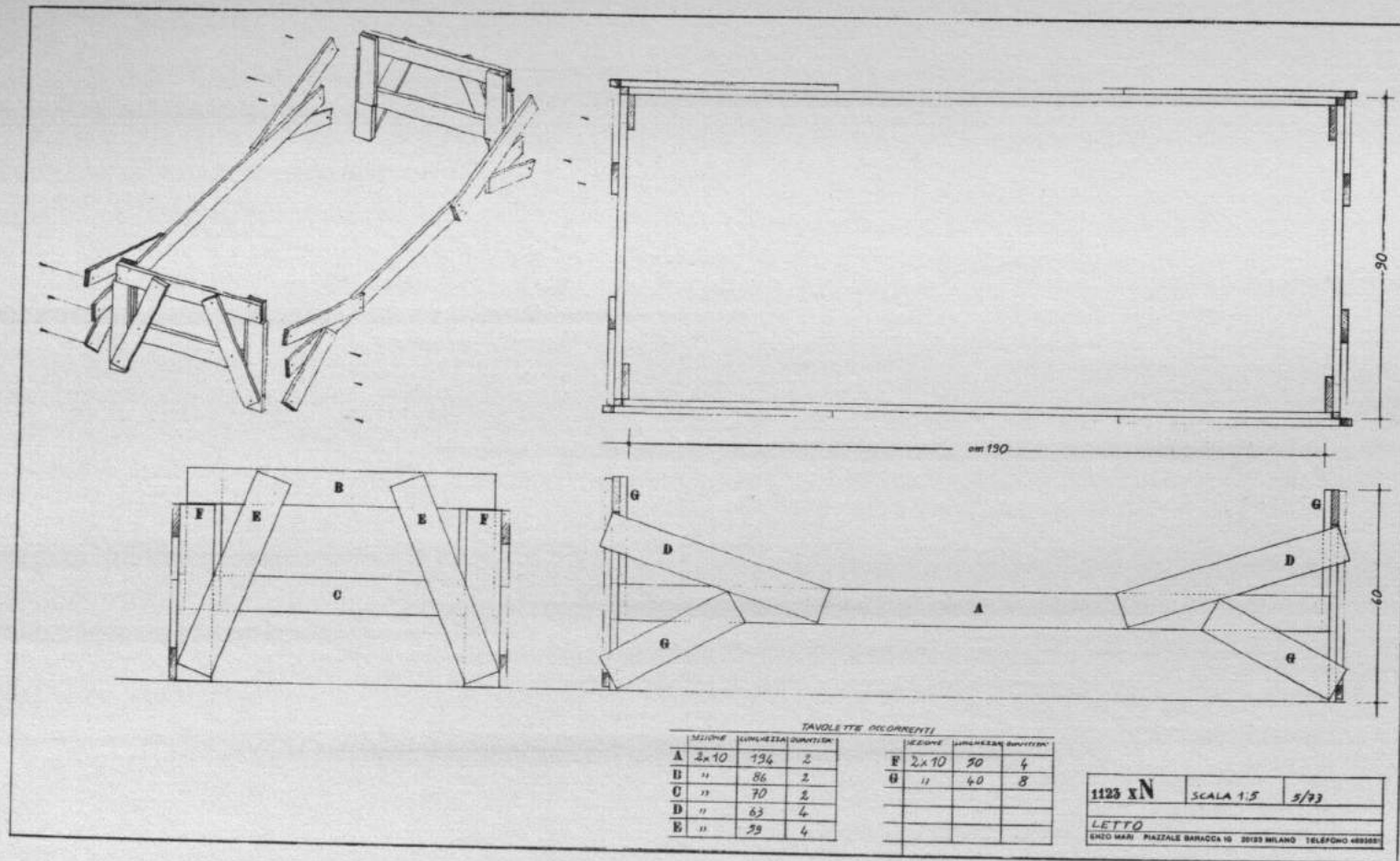


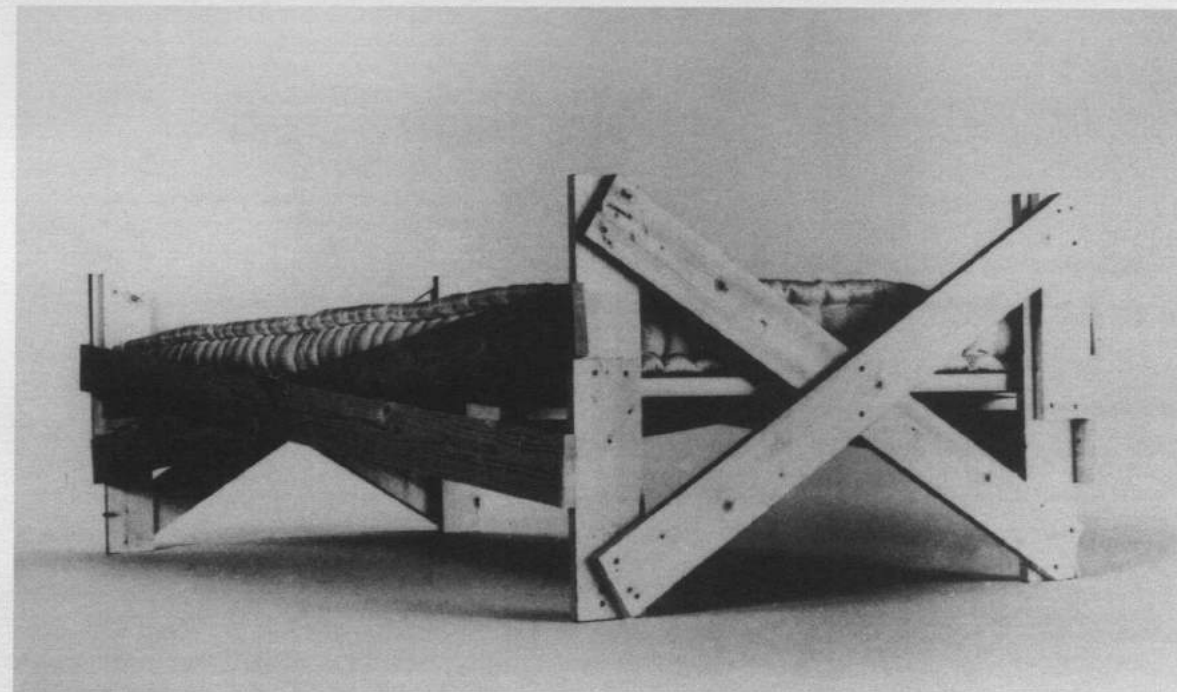
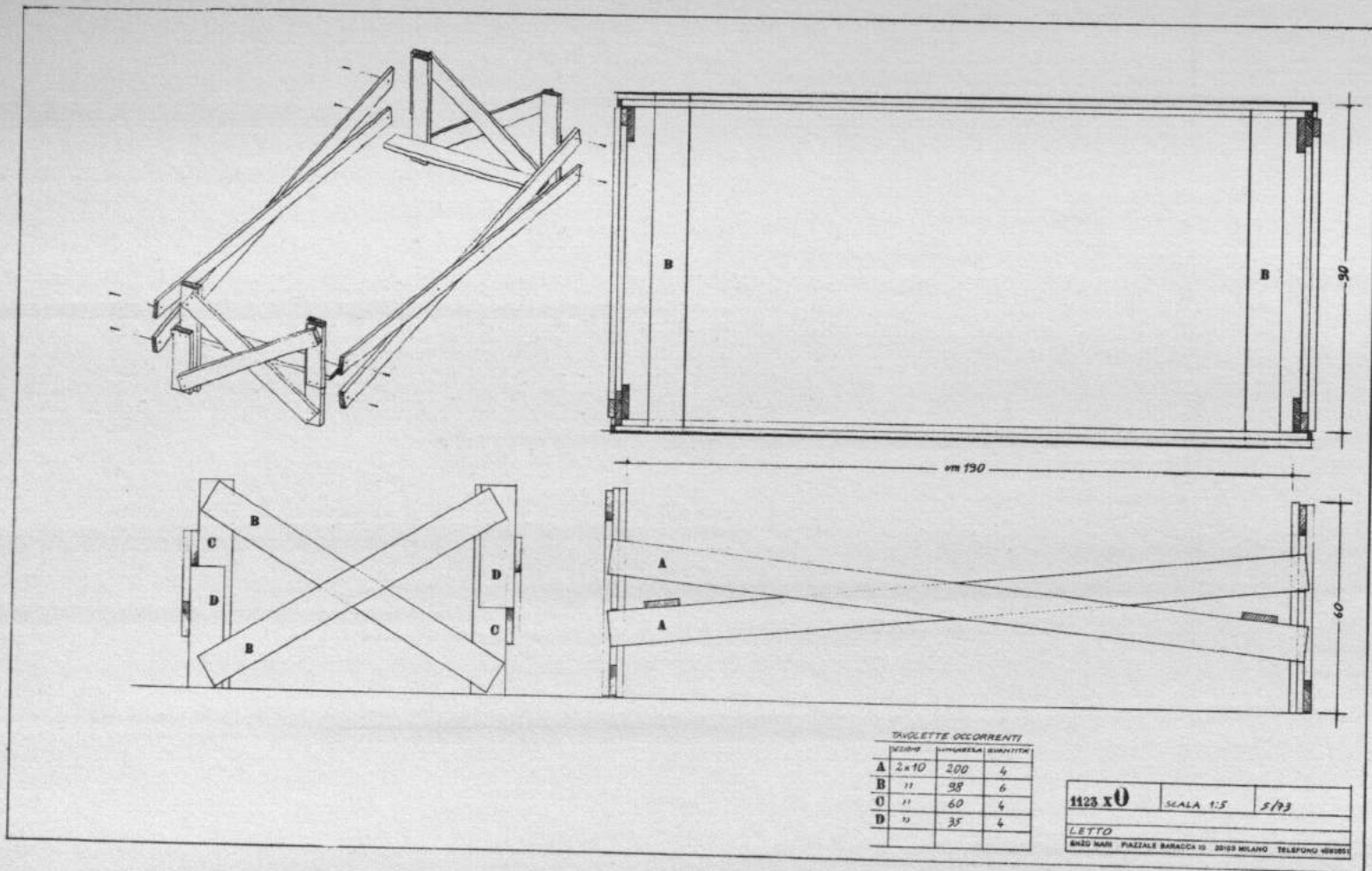


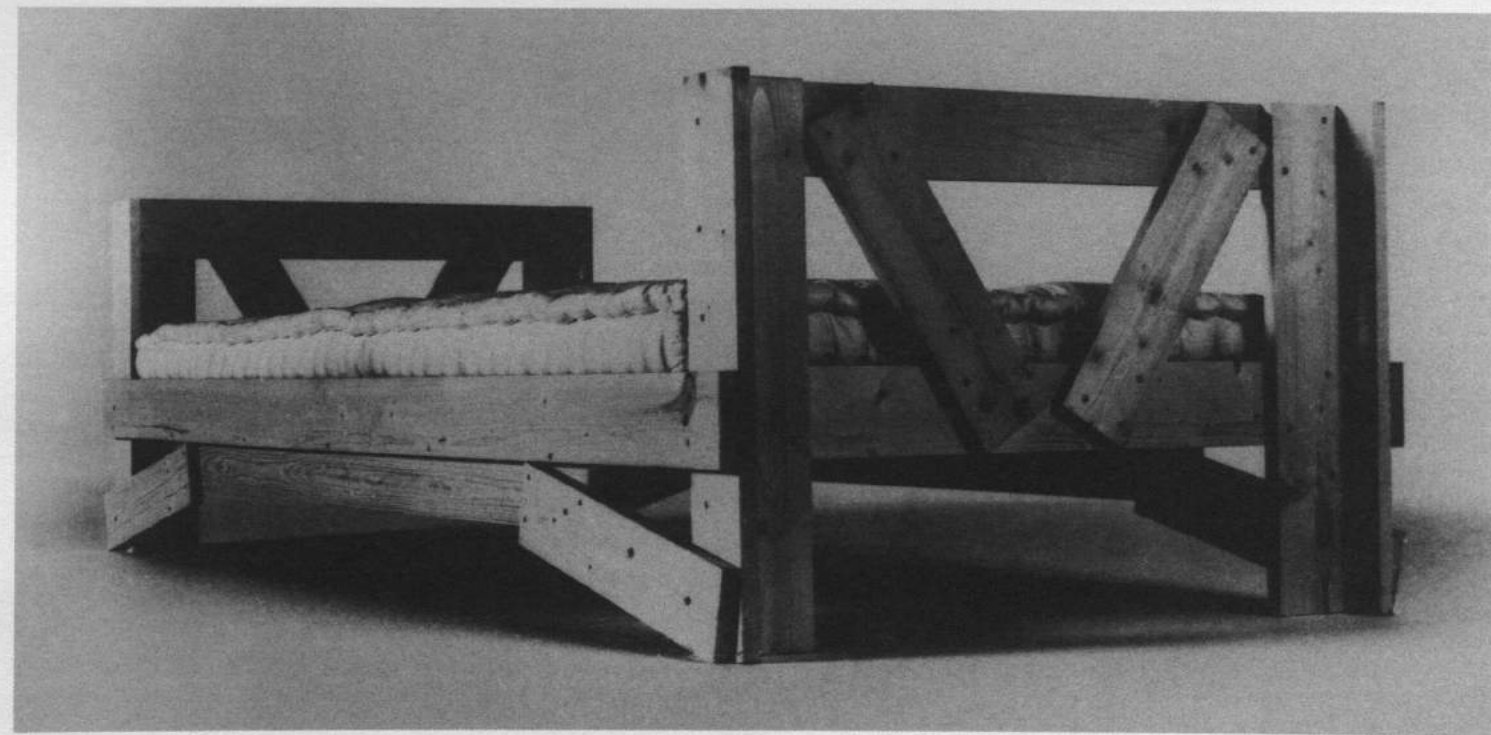
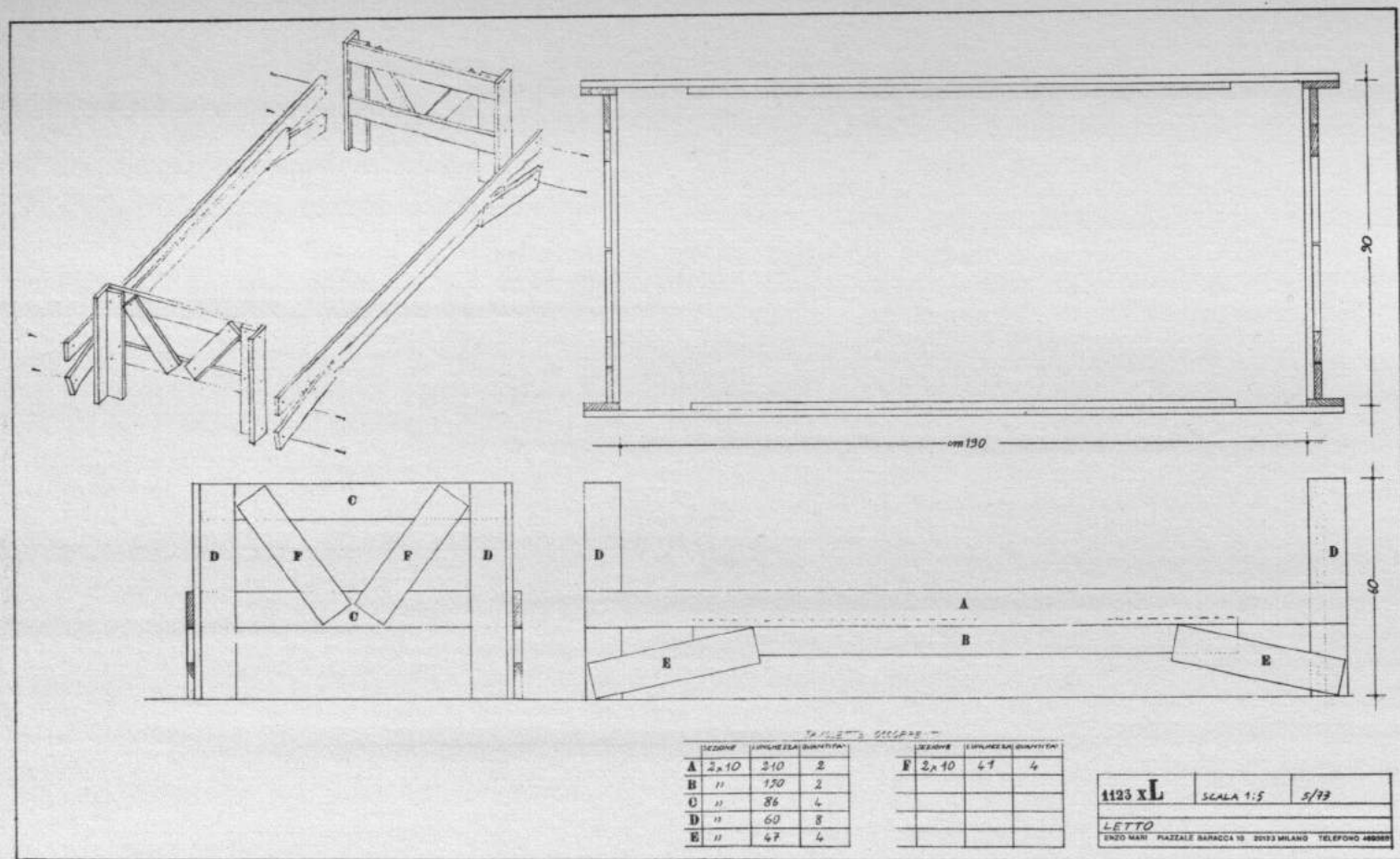


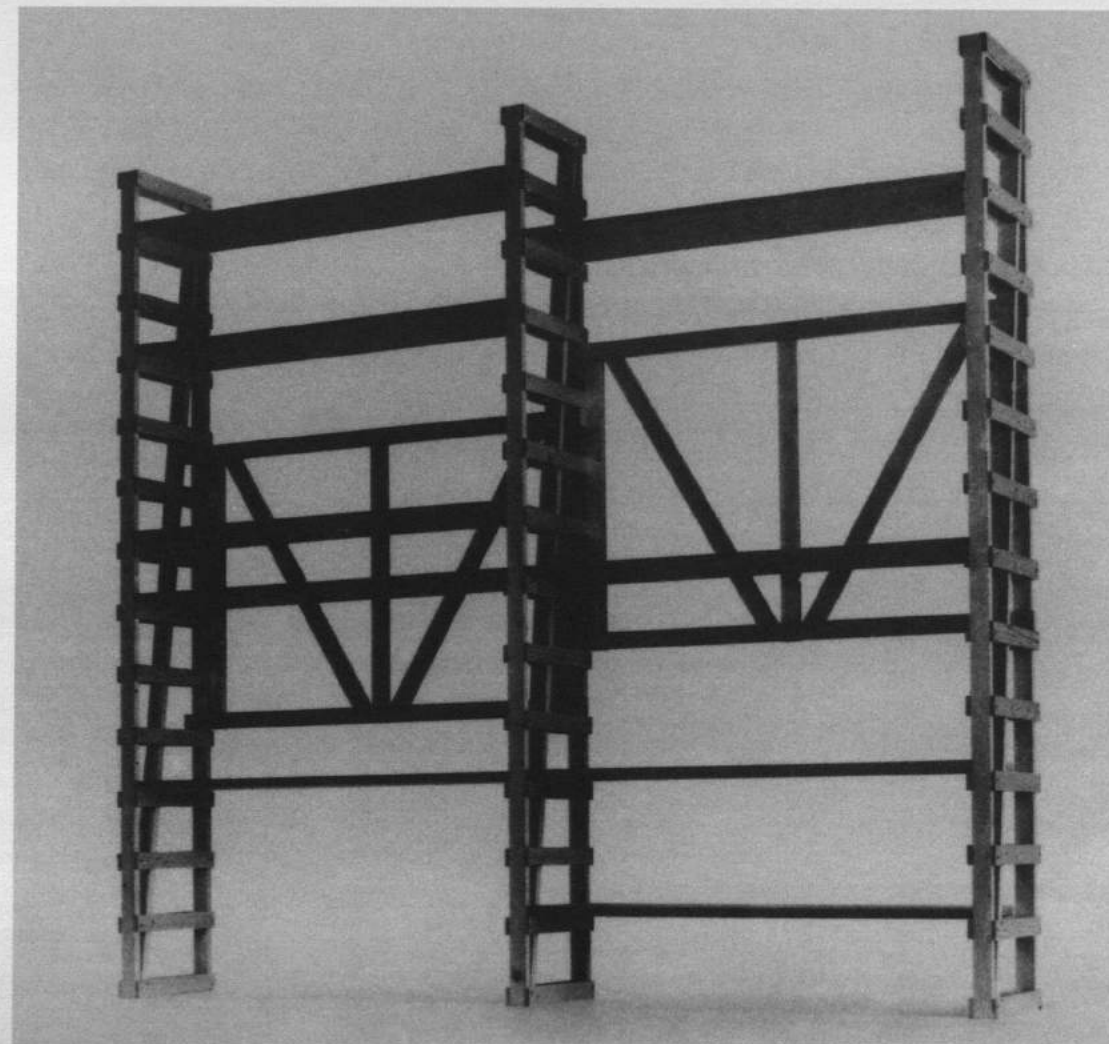
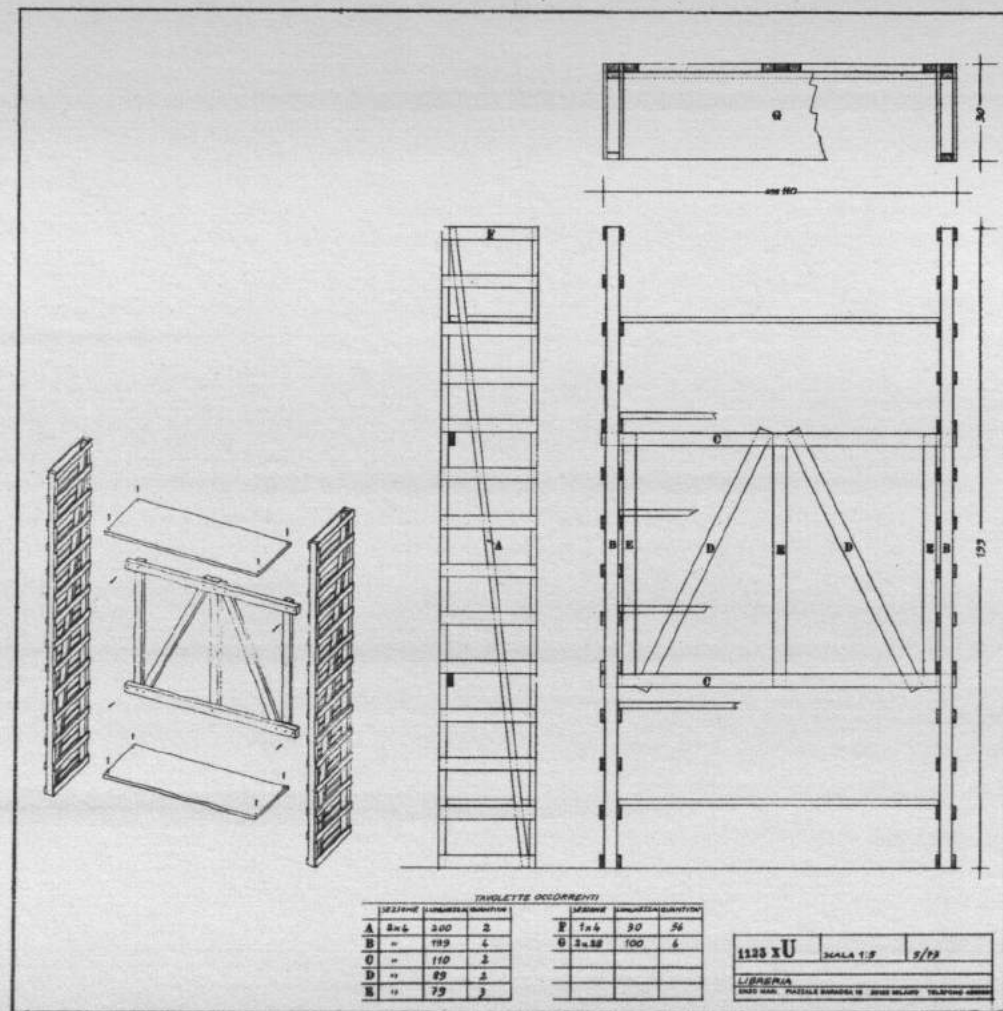














NOTE, ARTICOLI, INTERVISTE E LETTERE SCELTE PER LA PUBBLICAZIONE SUL CATALOGO DELLA MOSTRA "AVANGUARDIE E CULTURE POPOLARI" ALLA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI BOLOGNA, 1° MAGGIO 1975.

Materiali della discussione mia e di altri intorno alla possibilità di uscire dal condizionamento sociale esistente nel proprio rapporto con l'ambiente.

Premessa

[...]
Nella mia professione di designer, o piuttosto come intellettuale che contraddice la realtà esistente, io cerco di "contrabbandare", dentro le maglie delle commissioni e realizzazioni, momenti di ricerca e contributi per lo stimolo a uscire dai condizionamenti ideologici, normativi, di comportamento e di gusto. Una delle operazioni compiute con questo difficile scopo d'intervento su presupposti sociali è quella presentata nella mostra attuale (e diffusa inizialmente con un catalogo intitolato: «Proposta per un'autoprogettazione», Galleria Milano, aprile 1974). Ciò che è avvenuto per conseguenza di questa iniziativa è, esattamente, contraddittorio rispetto alla mia

iniziativa stessa. Mostrando qui gli aspetti diversi e complicati di alcune risposte (critiche, del pubblico, di uso, di valutazione), con un allegato, intendo non già illustrare il progetto stesso, ma produrre elementi esemplificativi delle contraddittorietà esistenti nei fenomeni sociali, secondo il percorso fra un progetto sociale specifico e i diversi livelli e modi d'interpretazione nella realtà separata e condizionata. (17-3-1975)

1) Avviso pubblico che è stato dato da Enzo Mari (in connessione con la sua «Proposta per un'autoprogettazione»)

Un progetto per la realizzazione di mobili con semplici assemblaggi di tavole grezze e chiodi da parte di chi li utilizzerà.

Una tecnica elementare perché ognuno possa porsi di fronte alla produzione attuale con capacità critica. (Chiunque, ad esclusione di industrie e commercianti, potrà utilizzare questi disegni per realizzarli da sé. L'autore spera che questa operazione possa rimanere in divenire; e chiede a quanti costruiranno questi mobili, ed in particolare loro varianti, di inviare le foto presso il suo studio, in piazzale Baracca, 10 - Milano).

2) Informazione giornalistica dell'operazione e delle sue ragioni (nell'articolo di G. Manzini, in «Paese sera», 11 agosto 1974)

...Col lavoro di una giornata, massimo due, si riesce ad arredare un intero appartamento, letto, sedie, tavoli, armadio, libreria, scrivania, e in più una panca. Costo, sulle 40 mila lire per mobile, se si ricorre a listelli di legno già squadrati e lisciati; 20.000 lire, forse anche meno, se si usano assi di legno grezzo che occorre segare e rifinire. La proposta è di un designer milanese, Enzo Mari, che offre, gratis, un catalogo con una ventina di disegni che rappresentano un valido suggerimento per chi voglia costruirsi una casa tutta da solo.

...Il «fatevelo da soli» di Enzo Mari, ha addirittura l'accento di una sfida, o di una provocazione, o quanto meno vuole essere una spinta a riflettere, e in maniera critica, sugli oggetti che affollano il nostro orizzonte quotidiano. ...Della sua proposta operativa Mari dà due «versioni»: o procurarsi le tavole grezze e fare tutto da soli, con l'aiuto del catalogo che il designer offre gratuitamente, oppure farsi spedire, per 40.000 lire, il «pacco dei listelli» da una industria, la Simon International di Bologna, che ha sposato il progetto predisponendo il materiale per la realizzazione di tre mobili (terza possibilità, farsi mandare dalla industria disegni estremamente dettagliati che

NOTES, ARTICLES, INTERVIEWS AND LETTERS CHOSEN FOR PUBLICATION IN THE CATALOGUE FOR THE EXHIBITION AVANGUARDIE E CULTURE POPOLARI AT THE GALLERIA D'ARTE MODERNA IN BOLOGNA, 1 MAY 1975.

Material from the discussion by myself and others regarding the possibility of freeing oneself from the social conditioning present in one's relationship with the environment.

Introduction

[...]
In my job as designer, or rather as an intellectual who contradicts the actual state of things, I try within the network of commissions and projects to 'smuggle in' moments of research and ways of creating the stimulus to free oneself from ideological conditioning, standard norms, behaviour and taste. One of the operations carried out with this ambitious aim to influence social assumptions is on show at the present exhibition (and was initially published in a catalogue entitled: «Proposta per un'autoprogettazione», Galleria Milano, April 1974).

What happened as a result of this

initiative is the exact opposite to the initiative itself. Showing here the different and complex aspects of some of the responses (by critics, the public, use and valuation), in an attachment, I intend not to illustrate the project itself but to produce examples of the contradictions existing in social phenomena, on a trip through a specific social project and the different levels and ways of interpretation in separate and conditioned reality. (17-3-1975)

1) Public notice given by Enzo Mari (regarding his «Proposta per un'autoprogettazione»)

A project for making easy-to-assemble furniture using rough boards and nails. An elementary technique to teach anyone to look at present production with a critical eye. (Anyone, apart from factories and traders, can use these designs to make them by themselves. The author hopes the idea will last into the future and asks those who build the furniture, and in particular, variations of it, to send photos to his studio at 10 piazzale Baracca, 10 - 20123 Milan).

2) Newspaper comments on the operation and the reasons behind it (in an article by G. Manzini, in «Paese sera», 11 August 1974)

...In one or maximum two days' work, it is possible to furnish a whole apartment, bed, chairs, tables, wardrobe, bookcase, desk, and a bench too. Cost about 40 thousand lire per article if you use wooden planks that are already squared and smoothed; 20.000 lire, perhaps even less if you use rough wood that needs sawing and finishing. The proposal is by Milanese designer Enzo Mari, who offers a free catalogue with about twenty drawings showing how to build your own interior. ...Enzo Mari's "do-it-yourself" has the undertones of a challenge or provocation, at the very least it is intended as an encouragement to reflect critically on the objects that fill our daily existence.

...Mari gives two «versions» of his proposal: either get the rough planks and do it all by yourself, with the help of the catalogue the designer offers free of charge, or for 40.000 lire order the «pack of planks» from the Simon International factory in Bologna, which has supported the project and sells the material needed to make three pieces of furniture (the third option is to order some extremely complex designs from the factory, which cost 1,200 lire). Difficult? Not at all, says Mari: there's no need for

vengono a costare ciascuno 1.200 lire). Le difficoltà? Nessuna, dice Mari: non c'è bisogno di colla, non c'è bisogno di incastri, la tecnica necessaria è estremamente semplice, è la stessa usata dai carpentieri per costruire i loro tavoli da lavoro, i loro soppalchi, una tecnica semispontanea, di immediato apprendimento. Nessun pericolo di errore, quindi: un listello mal sagomato non pregiudica affatto l'equilibrio del letto o del tavolo.

La proposta di Enzo Mari non ha nulla, dunque, della trovata bizzarra. Può però sembrare una proposta intinta di ingenuità, o addirittura immersa fino al collo nel velleitarismo. Adesso, di punto in bianco, ci mettiamo tutti quanti a segare tavole e ad inchiodare listelli? Di questo limite, di questa forse insuperabile contraddizione, è il primo Enzo Mari a rendersi conto: certo, dice, il suo «gesto» è sicuramente utopico, è indubbiamente velleitario, ma che deve fare un designer che, sinora, si è battuto senza successo per proporre all'industria oggetti e mobili solidi a basso costo che fossero in alternativa al «gusto» dominante? Deve forse sfasciare il suo tavolo da disegno e rinnegare il suo ruolo? Deve tacere, deve smetterla col suo lavoro? La rinuncia sarebbe una doppia e irrimediabile sconfitta. Il designer con tutto il suo carico di velleità, e forse di impotenza, deve invece cercare di muoversi negli stretti spazi che ha a disposizione, di batter l'unica strada che gli è praticabile, quella

della «sfida», della «provocazione», chiamando in causa la diretta complicità del pubblico...

3) *Valutazione critico-artistica*
(G.C. Argan, in «L'Espresso», 5 maggio 1974)

...Da noi, con più esplicito impegno ideologico e politico, Enzo Mari ha voltato le spalle agli imprenditori illuminati ed ora propone un disegno antindustriale. Risale ad uno stadio pre-artigianale, pre-linguistico: alle strutture primarie della ceramica, con la sua gestualità organica dell'impasto e dell'intreccio, e del mobile, con la sua costruttività rudimentale di tavolette modulari «assembled» e inchiodate. Ha una finalità sociale: regala progetti, disegni esecutivi: «chiunque, ad esclusione di industrie e commercianti, potrà utilizzare questi disegni per realizzarli da sé». Non è il «fatelo-da-voi» che gli americani predicano per il tempo libero; a pensare con le proprie mani, a «fare» i propri pensieri, questi risultano più chiari, anche se riguardano, putacaso, la politica di Kissinger. Mari non ha il mito del buon selvaggio né pratica culti tribali; ma forse pensa che si vive nelle megalonecropoli del neocapitalismo come Robinson nella sua isola. Per sopravvivere dovette cominciare a costruire gli utensili con cui costruirsi un ambiente da poterci vivere. Mari ha ragione, tutti devono progettare: in fondo è il modo migliore per evitare di essere progettati.

glue, no need for particular joints, the method is extremely simple and is the one used by carpenters to build their work benches and scaffolding, a semi-spontaneous method which is very easy to learn. There is no danger of getting it wrong therefore: a poorly shaped plank does not affect the stability of the bed or table. There's nothing odd about Enzo Mari's proposal. It may appear touched with ingenuousness, or even up to its neck in unrealistic ambitions. So what's this - from now on are we all going to start sawing tables and nailing planks together? Mari is the first to realise that this is a limit, perhaps an insurmountable contradiction: of course, he says, his «gesture» is undoubtedly utopian, it is undoubtedly overly ambitious, but what is a designer to do who so far has fought without success to propose to the industry objects and solid furniture at low cost and which could provide an alternative to the dominant «taste»? Should he throw away his drawing board and deny his role? Should he shut up, stop working? His giving up would be a double and irreparable defeat. The designer for all his unrealistic ambitions and perhaps impotence, needs instead to try to move within the narrow confines available to him, to take the only route open, i.e. that of the challenge, the provocation, appealing to the public directly for support...

3) *A Critical and Artistic Evaluation*
(G.C. Argan, in «L'Espresso», 5 May 1974)

...As regards us, with more explicit ideological and political commitment, Enzo Mari has turned his back on the illuminated entrepreneurs and is now proposing anti-industrial design. It harks back to a pre-artisan, pre-linguistic stage: to the primary stages of pottery with its organic gestural expressiveness of mixing and interlacing, and to the piece of furniture with rudimentary constructions of modular planks «assembled» and nailed together. It has social ends: to give away projects, executive drawings: «anybody, except factories and traders can use these designs to make them by themselves». It is not the «DIY» that the Americans preach about for their free time; by thinking with your own hands, by «making» your own thoughts you make them clearer, even if they concern, just as an example, the politics of Kissinger. Mari is not interested in the myth of the noble savage nor does he practise tribal cults; but perhaps he thinks, like Robinson on his island, that we live in the megalonecropolis of neo-capitalism. To survive he had to start making the tools with which to build himself a place to live in. Mari is right, everyone should have a project: after all it is the best way to avoid being designed yourself.

4) Lettere-tipo, scelte nel migliaio giunte nello studio, relative ad apprezzamenti o finalità completamente discordanti dallo scopo della proposta.

È certamente ammirevole la vostra idea di rivoluzionare il mondo della distribuzione, idea condivisa da larghi strati sociali sensibili al problema e non solo da chi, come me, lotta per l'esistenza accanto alla moglie casalinga e con il fitto di 70.000 lire mensili. Fra pochi mesi mi nascerà il primo figlio. Vi prego, Architetto Milanese dai modi gentili, di aiutarmi a realizzare una culla (o lettuccio) diversa, semplicissima da realizzare con poca spesa e moltissimo amore. Gradirei che sulla testata possa fissarvi la lettera «D» intagliata, perché maschio o femmina che nascerà lo chiamerò Davide o Daniela... V.M. (Portici, 22 luglio 1974)

...Sarei interessato a ricevere un suo catalogo illustrativo non solo per il mio uso privato, ma anche per vederne le possibilità applicative da parte di ragazzi minorati nel fisico data la semplicità degli strumenti per costruire i mobili da lei proposti: chiodi e martello. Sono infatti l'insegnante di una classe di scuola media di ragazzi mutilati di Marina di Massa... G.P. (Sarzana, 14 agosto 1974)

...Sono sicuro che Lei a questo punto si dirà di trovarsi di fronte al solito maniaco interessato alla vicenda esclusivamente

perché vi intravede la possibilità di esercitarsi in un nuovo hobby per passare il cosiddetto «tempo libero» (uno dei tanti miti che la nostra civiltà ci regala per illuderci di non essere condizionati). Lei trova in me lo confesso a malincuore, il classico impiegato completamente integrato per forza di cose che vede in iniziative di questo genere il suo ultimo tram, quello da non perdere. La mia è una casa arredata con tutti i crismi che la società opulenta vuole, ma al contempo non completamente asservita al gusto imperante.

In definitiva se io riuscirò a costruire un mobile qualsiasi, sia esso anche una sola sedia (che fra l'altro è senz'altro di mio gusto anche come disegno) io la userò; non sarà un orpello per la casa, una sorta di cineseria che serva a dare un tono di originalità da far vedere agli amici, ma sarà soltanto un mobile una volta tanto fine a se stesso e cioè per sederci, per mangiare, per dormire ed esclusivamente per questo...

L.P. (Firenze, 6 settembre 1974)

5) Tipo di utilizzazione imprenditoriale avanzata
(comunicato stampa di D. Gavina per la «Simon International» dopo l'interessamento alla «Proposta» già presentata)

Caro Mari,
da tempo penso che se fossi uno scultore, vorrei fare una mostra di opere

prodigiose ed essenziali, dalla struttura così semplice che tutti, poi, siano in grado, seguendo le indicazioni di un progetto, di rifarsele a casa.

Già nell'ambito dell'operazione Ultramobile, con la «Margarita» di Matta intendevo fornire a tutti uno schema di come si possa riutilizzare un bidone di lamiera trasformandolo in un sedile. Puoi immaginarti quindi la mia soddisfazione quando ho capito che le tue idee potevano entrare in perfetta sintonia con i nostri programmi. I mobili che proponi, elementari nella loro progettazione, realizzati con semplici tavole e chiodi, fanno parte di un nuovo discorso che vogliamo aprire.

...Con Metamobile cerchiamo un'altra strada partendo da zero, ma con dentro la conoscenza e l'esperienza viva del recente rivoluzionario passato. Vediamoci presto.

4) Some typical letters, chosen from the thousands that we received at the studio, containing considerations or objectives that were totally different from the aim of the project.

Your idea to revolutionise the world of distribution is undoubtedly to be admired. It is an idea shared by a wide section of the public sensitive to the question and not only those who, like me, fight for existence along with my stay-at-home wife and a rent of 70,000 lire a month.

Our first child will be born in a few months. I beg you, Milanese architect with your kind ways, to help me make an alternative crib (or cot), very simply and with very little cost and a lot of love. I would like to be able to have an engraved «D» at the bed-head because if it's a boy I'm going to call it Davide and if it's a girl Daniela...

V.M. (Portici, 22 July 1974)

...I would like to receive one of your illustrative catalogues not only for my own personal use, but also to see the possibilities, given the simplicity of the tools (hammer and nail), for physically handicapped youths to construct the furniture you propose. I am teacher in a Middle School for physically disabled children in Marina di Massa...

G.P. (Sarzana, 14 August 1974)

...I am sure you will think I am the

usual maniac interested in the question only because he can see the chance for a new hobby to fill his so-called «free time» (one of the many myths that our civilisation has created to make us think we are not being conditioned). You will find in me, I confess with reluctance, the typical, fully integrated employee who out of necessity sees initiatives of this type as his last chance, the one not to be missed. My house is decorated according to all the tenets that an opulent society demands, but at the same time not entirely subjected to prevailing taste.

What I'm saying is that if I manage to make a piece of furniture, even if it's only a chair (which apart from anything else I like the design of), I will use it; it won't be a mere knickknack for the home, a sort of chinoiserie that serves to add a touch of originality to show to your friends, it will just be a piece of furniture that is an end to itself for once, i.e. to sit on, for eating, sleeping and for this alone... L.P. (Florence, 6 September 1974)

5) Advanced entrepreneurial use
(press release by D. Gavina for «Simon International» after their interest in the «Proposta»)

Dear Mari,

For a long time I have been thinking that if I were a sculptor I would like to hold an exhibition of prodigious and

essential objects, with such a simple structure that anyone following the instructions could make them at home for themselves.

As part of the operation Ultramobile, with Matta's «Margarita» I intended to give everyone a diagram showing how to re-use a sheet metal bin by turning it into a chair. You can therefore imagine my satisfaction when I realised that your ideas fitted perfectly with our plans. The furniture you propose, with its elementary design and made with simple planks and nails belongs to a new concept we wish to address.

...Metamobile is looking for another direction, starting from scratch, but which encompasses the vivid knowledge and experience of the recent revolutionary past. Let's meet soon.

6) *Questioni inizialmente poste nella presentazione della «Proposta» (di V. Vercelloni, nel catalogo stesso). 1974*

...Il significato della tua proposta supera implicitamente ogni riduzione moralistica: sia quella banalmente anticonsumistica, sia quella di un ricupero borghese di questi oggetti per un consumo autocritico e iconoclastico verso i loro tradizionali simboli di consumo (forse attraverso i gruppi giovanili della più vivace borghesia). Che questa operazione non sia, per altro, la soluzione dell'arredamento per la classe operaia (oggi, in Italia) è ovvio anche nella tua coscienza sulla possibilità o no di una «cultura alternativa» e sulla impotenza oggettiva di un tecnico e di un intellettuale «progressivo», nella società attuale. Ma si potrebbe qui sottolineare che questa operazione ha in sé alcuni valori oggettivi: anzitutto quello di poter divenire uno «strumento» (e in quanto tale usabile da chiunque, e in qualunque modo) nuovo nel mondo della casa, e che è fortemente connotato di valori «illuministici» (demistificatori rispetto ai valori tradizionali; anticonsumistici, di rifiuto alla civiltà dello spreco e dell'inutile; che tendono a riportare l'accento sull'uomo e sulla sua vita anziché sull'oggetto e sui suoi valori consoci e inconsci; democratici anche perché operano nel vettore generale dell'autogestione).

Concordi con una simile interpretazione? ...Discutendone insieme, avevamo ritrovato paralleli con situazioni storiche e produttive diverse, nel rapporto tecnologia avanzata / consumi di massa. L'esempio ovviamente non meccanico, è quello del sistema edilizio americano balloon-frame (un insieme di listelli di legno standardizzati grazie ai quali vennero edificate nel secolo scorso intere città americane, i carri dei pionieri e le loro barche). Lo specifico del sistema balloon-frame fu l'apparente ignoranza (o cosciente rifiuto) delle tecnologie più avanzate (capriate, sempre in legno, travi e tiranti, ecc.), nella proposta chiaramente disponibile per chiunque (al carpentiere edile specializzato si sostituì il diretto interessato, il comune salariato). Così un apparente arretramento nel campo settoriale della tecnologia, si trasformò in una estensione quantitativa/qualitativa della produzione e degli usi. Ritieni che all'interno della tua proposta sia contenuto qualche cosa di analogo (in particolare quando pensi al «mobile per pezzi» vendibile nei grandi magazzini e nei negozi di ferramenta anziché nelle attuali «boutiques», così concretamente sostenute dalla stampa di servizio)?

7) *Lettera particolare di uno studente che domanda conseguentemente le istruzioni per eseguire in proprio altri (e tutti) i progetti dell'autore.*

...Oggi le scrivo per dirle che con i suoi mobili ho arredato in maniera completa la mia stanza e quella di mio fratello. Sono studente dell'ultimo anno di ingegneria civile (edile), mio fratello è al 4° anno negli studi per geometra. Può comprendere come i suoi mobili siano a noi congeniali. Abbiamo realizzato: 2 tavoli da disegno (1123 XG), 4 sedie (1123 XR), 2 librerie a tutta parete, 1 tavolo (1123 XF). Sono in via di realizzazione: 2 armadi, 1 letto 1123 XM, 1 letto 1123 XL. Non abbiamo portato alcuna modifica ai suoi progetti, salvo ad assemblare le tavole con viti da legno a testa tonda, bronzata. Né abbiamo incontrato difficoltà durante la costruzione salvo che per le sedie che comunque sono riuscite perfette (siamo stati, qui costretti ad usare oltre che a viti anche caviglie di legno). Abbiamo passato su tutte le tavole in abete bianco, tagliate a misura e piallate da tutti i lati dal nostro falegname due mani di olio di lino cotto. La spesa del solo falegname è stata di 265 mila lire compresi i fogli di compensato per gli armadi e i due ripiani dei tavoli da disegno (tamburato da 3,5 cm., il listellato od il multistrato risultavano troppo costosi). Non le inviamo per ora le fotografie dei singoli mobili, ma ci ripromettiamo di

6) *Questions initially asked in the presentation of the «Proposta» (by V. Vercelloni, in the catalogue itself). 1974*

The significance of your proposal implicitly overcomes all moral restrictions: both the banal anti-consumer one and that of a return by the bourgeoisie to these objects for a self-critical and iconoclastic consumption of their traditional consumer symbols (perhaps through the young groups of the liveliest members of the middle classes). That this operation is not, moreover, the answer to the furnishing problems of the working classes (in Italy today) is obvious even in your awareness of the possibilities or lack of them of an «alternative culture» and of the objective impotence of a «progressive» technician or intellectual in today's society. But here it could be stressed that this operation itself has certain objective values: first of all that of being able to become a new «instrument» (and as such usable by anyone in any way) in the world of the home, and that it is strongly connected to «enlightened» values (debunkers when compared to traditional values; anti-consumerist, rejecting a society that wastes and embraces the useless; that tend to focus attention once again on man and his life rather than the object and its conscious and unconscious values;

democratic because they operate within the general vector of self-management). Do you agree with this interpretation? ...Talking about it together we found parallels with past events and different productions, in the advanced technology/mass consumption ratio. The obviously non-mechanical example is that of the American balloon-frame construction system (a mass of standardised wooden planks thanks to which in the 19th century entire cities, pioneer wagons and boats were built). The main characteristic about the balloon-frame system was the apparent ignorance (or conscious rejection) of more advanced technology (trusses, also made of wood, beams and tie-beams etc.); this alternative was clearly available to anyone (the person directly involved, the common employee, took the place of the skilled site worker). Therefore what seemed to be a step backwards in the technology sector turned into a quantitative/qualitative extension of production and habits. Do you think your proposal contains something similar (in particular when you think of the «furniture in pieces» on sale in the department stores and ironmonger's rather than the present «boutiques», so loudly acclaimed by the working press)?

7) *A original letter from a student who asks for the instructions for carrying out other (and all) the author's designs for himself.*

...I am writing to you today to tell you that with your furniture I have completely furnished my room and that of my brother. I am a student in my last year of Civil Engineering, my brother is in his 4th year at secondary school. You can imagine how much we like your furniture. We have made: 2 drawing tables (1123 XG), 4 chairs (1123 XR), 2 bookcases covering the entire wall, 1 table (1123 XF). I am now making: 2 wardrobes, 1 bed 1123 XM, 1 bed 1123 XL. We have not modified your projects in any way apart from assembling the tables with bronzed wooden round-headed screws. Neither did we have any problems during construction except with the chairs, which came out perfectly all the same (we were forced to use wooden dowels as well as screws). We gave all the tables, made of white pine, cut to measure and planed on all sides by our carpenter, two coats of boiled linseed oil. The cost of the carpenter was 265 thousand lire including the plywood for the wardrobes and the two surfaces of the drawing boards (6 cm. veneered wood, laminar or multiply plywood were too expensive). We are not sending you the photos of

inviarle quelle delle due stanze ad arredamento completato. Ora su «Panorama» (che segue attentamente la sua produzione artistica) sul n. 443, nella nota rubrica della penultima pagina ho trovato altri suoi mobili, il tavolo Frate B, di ferro e cristallo, ed una sedia realizzata con tondini di ferro, prodotta dalla Driade di Milano.

Le chiedo troppo, se le chiedo i disegni od i dati costruttivi. Vede per la «sedia con la lampo» sempre di sua ideazione trovata sul n. 451 è stato facile dalle fotografie passare agli elementi costitutivi ed alle loro misure (con queste ultime abbiamo rinnovato le sedie della nostra cucina). Per i mobili di sopra è un po' più difficile senza voler passare attraverso tentativi solo costosi. La saluto, ringraziandola in anticipo, e colgo l'occasione per augurarle un Anno Nuovo pieno di nuove idee.
P.C. (Bari, 1 gennaio 1975)

8) *Dibattito critico-ideologico di E. Mari con E. Facchinelli*
(in «L'erba voglio», n. 16)

E.F. Quando abbiamo visto per la prima volta i disegni dei tuoi mobili, abbiamo pensato che ci fosse la necessità di passare attraverso qualcuno che tagliasse, che preparasse i legni occorrenti. Invece per nostra esperienza abbiamo visto che non c'è nessun bisogno di un intermediario, ciò che serve è veramente e soltanto il catalogo.

E.M. Infatti ho cercato di ridurre al massimo le difficoltà tecniche. Non si poteva certo proporre di usare direttamente l'albero, da secoli le segherie consegnano il legno tagliato secondo formati unificati come, del resto, le fornaci i mattoni. Per cui ho pensato a queste tavole prefabbricate in diverse sezioni che possono essere ridotte alle lunghezze volute con estrema facilità. La semplificazione del sistema costruttivo non è data solo dall'uso del chiodo, ma proprio anche dal taglio semplificato della sega. Non sono mai previsti tagli in diagonale o complessi o comunque adatti per gli incastri. Oltretutto non è neppure necessario che i semplici tagli ortogonali siano ben eseguiti. Se anche i traversi sono un po' irregolari, come mi facevate notare, tutto funziona lo stesso. È in questo senso che il progetto prevede l'uso diretto della tavoletta prefabbricata; e quindi, a parte qualche eccezione, ognuno degli oggetti proposti è realizzato con un'unica sezione di tavola. Questo consente di poter acquistare nelle segherie o nei negozi specializzati le tavolette a metraggio (il formato più comune è di quattro metri). Inoltre, data la semplicità dei tagli, si può anche richiedere, con una piccola spesa supplementare, che siano tagliate a misura.

E.F. È notevole però che in ciascuno di noi, di fronte ai tuoi disegni, sorga l'idea che ci debba essere una specie di

fabbrica intermedia che fornisce i pezzi tagliati, già pronti. Se questa fabbrica non c'è, pensiamo subito che non se ne può far niente, che il progetto è irrealizzabile ecc.. Insomma, è probabile che la difficoltà maggiore per la diffusione di questi progetti sia di tipo ideologico, sia cioè un pregiudizio che ha le sue salde radici dentro la divisione del lavoro, dei compiti, sentita come incapacità o impossibilità di fare certe cose.

E.M. Questo argomento non è affatto secondario, tocca anzi una delle ragioni per cui è stata fatta quest'operazione. Cioè di solito si tende a dare al ruolo della specificità che non ci è propria una posizione particolare, si dice cioè: questa cosa richiede una tecnologia, una cultura, un approccio particolare che mi è precluso. E questo è proprio un approccio ideologico, perché se è vero che esistono difficoltà tecniche particolari e occorre una cultura tecnica specifica, ciò che occorre sottolineare è che l'attività di progettazione (e qui non parlo solo del settore che mi è proprio), è un'attività facile e semplice. Sembra o è difficile per diversi motivi non suoi propri, fra cui il primo è che non è quasi mai consentito lo spazio per la sostanza di un progetto, ma solo per la sua apparenza.

E.F. Un'altra cosa. A noi pare che queste cose che tu hai progettato agiscano, in quanto oggetti, in contraddizione con

each piece yet, but we will send you those of the two rooms we have finished. In issue no. 443 of «Panorama» (which takes a great interest in your artistic production) in the well-known column on the penultimate page I found more of your furniture, the Frate B table in iron and crystal glass, and a chair made with iron rods produced by Driade of Milan.

Would it be too much if I asked for the designs or technical data of these? You see for the «chair with a zip», another of your designs, published in number 451, it was easy from the photos to understand how it was made and the measurements as well (we modernised our kitchen chairs with these). For the above pieces it would be rather more difficult without taking measures that would be costly.

Thanking you in advance, I would like to take the opportunity of wishing you a Happy New Year full of new ideas.
P.C. (Bari, 1 January 1975)

8) *A critical-ideological debate between E. Mari and E. Facchinelli*
(in «L'erba voglio», issue no.16)

E.F. When we saw the drawings for your furniture for the first time we thought it was necessary to go through someone who would cut out and prepare the wood that was needed. Instead we have seen that there's no need for an intermediary. All you really need is the catalogue.

E.M. In fact I tried to reduce the technical difficulties to a minimum. I could hardly ask people to start straight from the tree. For centuries the sawmills have been delivering wood cut to standard sizes, like bricks from the furnaces, if it comes to that. So I thought of these boards prefabricated in different sections which could very easily be shortened to the length required. The system is not only made simple by the use of the nail but also by the simplified cut of the saw. There are no diagonal or complex cuts, or anything needing joints. What's more, the simple orthogonal cuts don't even need to be well done. Even if the struts are a bit uneven, as you pointed out to me, everything works all the same. It is in this sense that the project entails the direct use of the prefab board; and thus, apart from a few exceptions, each of the objects is made using a single board section. This means you can buy the boards from the sawmills or specialist stores in lengths (the most common format is four metres). Then, given the simplicity of the cuts you can also ask for them to be cut to measure for very little extra charge.

E.F. In listening through that when we look at your drawings everyone thinks that there had to be a kind of intermediary factory that will supply the ready cut pieces. If this factory isn't available we think we can't go

on, that the project can't be carried through etc.. In short, probably the greatest difficulty in making these projects popular is ideological, there is a form of prejudice firmly rooted in the division of work and tasks, which is felt as incapacity or impossibility to do certain things.

E.M. This is certainly an important factor, in fact it touches on one of the reasons for this operation. One tends usually to give specialist roles that are not ours a particular position, one says: this requires a technology, a culture, a special approach that precludes me. And this is an ideological approach, because if it is true that certain technical difficulties exist and specific technical experience is required, what should be stressed is that the art of design (and here I'm not only talking about my own sector) is simple and easy. It seems or is difficult for different, unrelated reasons, one of the first of which is that the space for the substance of a project is almost never allowed, only that for its appearance.

E.F. Another thing. It seems to us that these things you have designed stand, as objects, in contrast with all the other objects already existing, a table like this certainly becomes dominant, causing that other table to have an identity crisis, or certain types of



tutti gli altri oggetti già presenti nell'ambiente, un tavolo come questo diventa certamente dominante e mette per esempio in crisi quell'altro tavolo, o un certo tipo di cose progettate e costruite secondo modelli dall'industria, tende immediatamente a espellerli. Secondo te questo è un dato di qualche significato?

E.M. Mi sembra che questi oggetti non sono falsi, non sono mistificati. Ma perché non lo sono? Sono realizzati con la stessa tecnica usata dai carpentieri per i loro tavoli da lavoro, per i loro soppalchi, così come dagli operai scenografi, una tecnica semi-spontanea... il fatto però è che questo tavolo sta in piedi, tutti i particolari denunciano la loro funzione. Questa gamba è una gamba, questo traliccio sottostante è una trave di irrigidimento, il traversino sotto le tavole del piano serve a non farle vibrare, il chiodo serve a unire le tavolette. Cioè l'aver semplificato la tecnica alle sue ragioni, ai suoi momenti più semplici, è ciò che rende questo oggetto autonomo.

E.F. Ma chi accetterà questo tavolo? Evidentemente pochi, se la maggioranza è dentro l'ideologia degli oggetti che tu intendi demistificare e se l'industria dei mobili è già di per sé in grande misura industria ideologica, vale a dire un'industria che vende oggetti carichi d'immaginario, che valgono per l'immaginario di cui sono carichi, e di cui

l'alto prezzo è uno degli elementi costitutivi. Potranno perciò accettarlo soltanto coloro che già vivono in una prospettiva diversa, che hanno un'idea di un altro spazio per così dire in cui vivere ed agire.

E.M. Chi è dentro queste cose, chi guarda le riviste... probabilmente l'accetterà. Gli altri... per l'esperienza che ho avuto con operai o con gli stessi falegnami che hanno eseguito questi modelli, queste persone sanno apprezzare l'oggetto così com'è, però nello stesso tempo tendono ad essere timorose del suo uso effettivo, perché quest'uso effettivo sottintende un rapporto con gli altri, la paura di un giudizio... è un oggetto troppo insolito.

Nella misura poi in cui si sottolinea l'aspetto economico del tavolo, il suo basso costo cioè, allora il rifiuto è ancora più diretto, più immediato. Se questo è il tavolo che costa meno di tutti gli altri, allora subentra la preoccupazione di dover subire l'oggetto povero. Nel pensare alla casa c'è sempre una proiezione dell'attesa di uno status a diversi livelli... Poi ci sono i giovani, gli studenti, qualche vecchio ex giovane studente...

E.F. D'altra parte, in questi oggetti costruibili secondo la tecnica semplice di cui hai parlato, c'è indubbiamente una ricerca.

E.M. Ma questa ricerca non è stata tanto un momento mio particolare, quanto il mio riconoscermi in quei modelli di riferimento a cui ho accennato prima, il lavoro del carpentiere... nel recuperare l'essenzialità di quel lavoro. È un'idea che ho già espresso, cioè che gli operai possiedono già, in certi momenti, fra quelli che non hanno relazione diretta con la cultura ufficiale, gestiscono già autonomamente qualcosa che non sanno riconoscere come proprio perché condizionati dagli altri modelli.

E.F. In che cosa questo tuo lavoro si differenzia dal do it yourself americano?

E.M. Nella mia intenzione doveva essere esattamente il contrario. Poi può darsi che venga recuperato, o che non sia

things designed and built according to industrial models, it tends to expel these immediately. Do you think this is a significant fact?

E.M. These objects don't seem false to me, they aren't mystified. But why aren't they? They are made using the same methods as carpenters for their work benches and their scaffolding, just as they are by stage-set workers, it is a semi-spontaneous technique... the fact is though that this table stands properly, all the details announce their functions. This leg is a leg, this latticework underneath is a strengthening beam, the small strut under the boards of the table top are there to stop it vibrating, the nail serves to link the boards together. Having reduced the technique down to its reasons, to its simplest moments, this is what makes this object autonomous.

E.F. But who will accept this table? Not many people evidently, if the majority go with the ideology of the objects you want to demystify and if the furniture industry is already largely an ideological industry, or rather an industry that sells objects loaded with imagery, which have value because of the imagery they are loaded with, and of which the high price is one of the fundamental factors. Only those who already live within a different framework will be able to accept it,

those who have an idea of another space in which to live and function.

E.M. People already aware of this world, who look at magazines... will probably accept it. Others... in my experience with the manual workers or the carpenters themselves who made these models, these people know how to appreciate the object as it is, but at the same time tend to be frightened of actually using it, because actually using it implies a relationship with others, fear of being judged... it is too unusual as an object. When you underline the economics of the table, i.e. its low cost, then rejection becomes even more direct, more immediate.

If this is the table that costs less than all the others then people are afraid of having to have something poor. When thinking of the home there is always an expectancy of a certain status which works on several levels... Then there are the young, the students, a few old ex young students...

E.F. On the other hand, there is undoubtedly a search for something in these objects that can be built using the simple methods you spoke about.

E.M. But this search was not so much a particular moment of mine. It was due more to the fact that I recognised myself in those models I mentioned before, the job of the carpenter... in the recovery of the essentiality of the job. It is an idea I have already expressed, it is something that manual workers already have, at certain times, at least those that do not have a direct relationship with the official culture. They already independently handle something they don't know how to recognise as their own precisely because they are conditioned by other models.

E.F. In what way is this work of yours different from the American do it yourself?

E.M. My intention was for it to be exactly the opposite. Then maybe it will return, or perhaps it is nothing



altro che un aspetto del modello americano. L'hobby non è altro che una degradazione della cultura, cioè è un fare delle cose a un livello imitativo, senza conoscere profondamente quello che si sta facendo, solo per poter dire: l'ho fatto; solo per passatempo. All'interno di ogni campo specifico si sviluppa una ricerca che può essere vissuta solo sperimentando direttamente. Sarebbe in ogni caso scorretto pensare ad un ritorno all'arcadia, a un mondo in cui ciascuno fa tutto... l'industria esiste ed è un fatto positivo, l'industria va occupata, va gestita, fatta propria, gli strumenti non vanno rifiutati... questi oggetti non vogliono essere alternativi agli oggetti dell'industria, la loro realizzazione vuole essere una sorta di esercizio critico della progettazione, è per questo che quest'esperimento è stato chiamato di autoprogettazione, non di autorealizzazione. L'utilizzatore, nel ripetere l'operazione, che non potrà mai essere una ripetizione pedissequa... non si sono messe misure sui disegni, e nel momento del fare si possono introdurre cambiamenti, varianti... nel fare l'oggetto l'utilizzatore si rende conto delle ragioni strutturali dell'oggetto stesso, per cui, in seguito, migliora la propria capacità di valutare criticamente gli oggetti proposti dall'industria. Già avete detto che un oggetto di questo genere tende ad espellere altri oggetti dalla stanza: è proprio questo tipo di valutazione che volevo raggiungere. Che

poi si tratti di un'operazione critica condotta su un semplice tavolo anziché su altri problemi che sembrano più importanti o sono anche più impotenti, non mi sembra un'obiezione importante; è importante l'operazione e l'abitudine all'operazione. E non è indifferente che l'operazione parta non dal generale, ma da una situazione specifica e che si acquisisca sperimentalmente ciò che è patrimonio degli specialisti. In questo senso è giusto allora parlare di manualità, nel senso di esperienza diretta, in prima persona, non nel senso tattile di lavorazione di un materiale naturale come il legno. Si tratta di un'attività di ricerca, e la ricerca può essere fatta solo con la pratica diretta.

E.F. In questo senso, pensi certamente alla possibilità di effettuare questo esercizio anche nella scuola, per esempio, dove questo modo di imparare criticamente attraverso l'uso diretto del materiale, questa appropriazione diretta del sapere, non c'è.

E.M. In linea generale, senz'altro. Ma nel caso specifico, non so se dei ragazzi di scuola media siano interessati a questo tipo di oggetti... a 13-14 anni non pensavo certo ai tavoli! L'operazione può essere riproposta solo nell'ambito di oggetti che rientrano direttamente negli interessi dei ragazzi, altrimenti si tratta di un ulteriore modo di disabituarli alla ricerca.

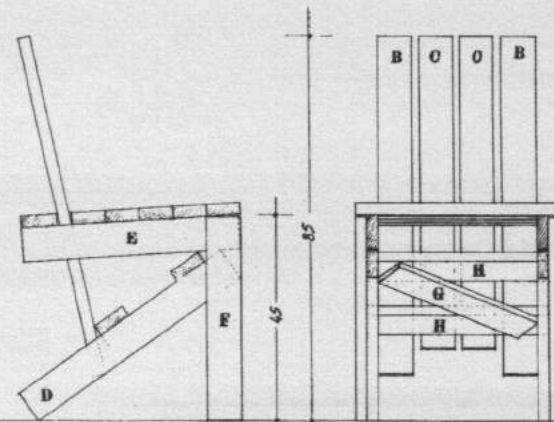


other than a part of the American model. Hobbies are nothing more than a degrading of culture, I mean doing something imitative, without knowing properly what you are doing, just to be able to say: I made it, just as a pastime. Within every specific field a search is made which can be experienced only by direct contact. It would in any case be wrong to think of a return to Arcadia, to a world where everyone does everything... industry exists and that's a positive thing, industry should be kept busy, be managed, made its own, tools should not be rejected... these items are not intended as alternatives to industrial ones, their creation is intended as a sort of critical exercise on design, and this is the reason why this experiment was called home design, not home production. The user, in repeating the operation, which can never be a slavish repetition... the designs have no measurements and while you are making them you can make changes, variations... when making the object the user becomes aware of the structural reasoning behind the object itself, therefore, subsequently he improves his own ability to assess the objects on the market with a more critical eye. You have already said that an object of this kind tends to expel the other objects from the room: this was precisely the type of assessment I wanted to reach. The fact that it is a critical work carried out

on a simple table rather than on other questions that appear more important or are more important, does not seem to me to be an important objection; what is important is the operation and the habit of the operation. And it is not irrelevant that the operation starts not from the general, but from a specific situation and that one acquires experimentally what is the specialist's prerogative. In this sense it is right to speak of manual ability, in the sense of direct experience, first hand experience, not in the tactile sense of working on a natural material such as wood. It is a search and searching can only be done through direct experience.

E.F. In this sense, have you thought of the possibility of doing this in schools, for example, where this way of learning critically through direct use of the materials, this direct appropriation of knowledge, doesn't exist?

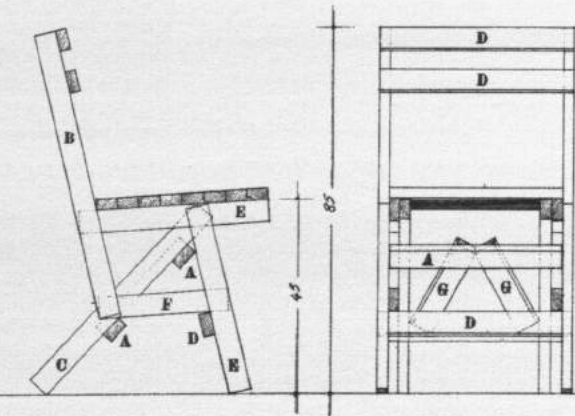
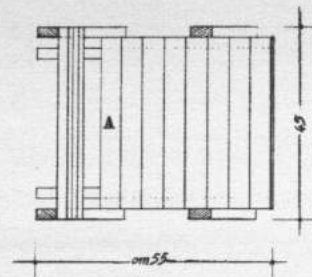
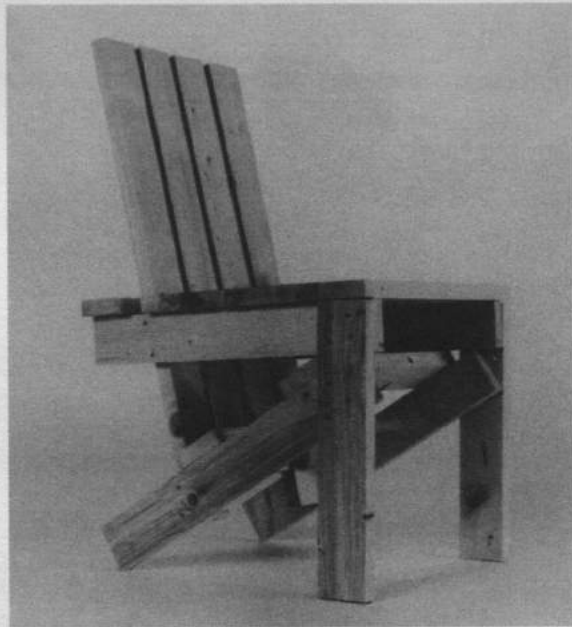
E.M. In general terms, yes. But to be more specific, I don't know whether kids from Middle School are interested in this sort of object... at 13 or 14 I certainly wasn't thinking about tables! The operation could be proposed only within the field of objects that interest young people directly, otherwise it is just another way of stopping them from finding things out.



TABLETTE OCCURRENTY			
MEASURE	CONCENTRATION	QUANTITY	
A	7.5mg	45	6
B	11	76	2
C	11	70	2
D	11	54	2
E	11	48	2

1123 xR	SCALE 1:5	5/73
---------	-----------	------

SEDIA
ENZO MARI PIAZZALE BARACCA 10 20123 MILANO TELEFONO 4693651



SEZIONE	LUMINEZZA	QUANTITA'	SEZIONE	LUMINEZZA	QUANTITA'		
A	5x2,5	40	10	F	5x2,5	30	1
B	11	67	2	G	11	27	2
C	11	55	2				
D	11	65	3				
E	11	43	4				

1123 xQ	SCALE 1:5	5/93
---------	-----------	------

SEDA
ENZO ANGILERI PIAZZALE BARACCA 10 20123 MILANO TELEFONO 48936

**COMMENTO DI ENZO MARI ALLA
"PROPOSTA PER UNA
AUTOPROGETTAZIONE" TRASCRITTO
DA ARTURO CARLO QUINTAVALLE NEL
VOLUME "ENZO MARI" PUBBLICATO
DAL CENTRO STUDI E ARCHIVIO
DELLA COMUNICAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DI PARMA, 1983**

Dopo la messa in produzione del Divano Day-night e di altri tentativi analoghi sono in uno stato di grande depressione in quanto tocco con mano l'ingenuità dell'approccio dell'oggetto di buon disegno a prezzi bassi; l'esito è completamente fallimentare e il pubblico a cui sono diretti questi oggetti li rifiuta in quanto non li riconosce come facenti parte del sistema culturale. Quando dico pubblico mi riferisco anche ai giovani studenti o operai militanti e ai quadri politici dei gruppi della nuova sinistra, cioè di quella parte del pubblico che sviluppa chiaramente ricerca e critica, sia pur limitata ai fondamenti dei rapporti strutturali. Come è possibile modificare questo stato di cose è la domanda che mi pongo. Come è possibile attuare il decondizionamento della forma in quanto valore e non in quanto strettamente corrispondente ai contenuti? L'unico modo che io conosca in quanto fa parte della mia realtà è che ciò è possibile quando la riflessione

critica è basata sulla pratica del lavoro, quindi il modo dovrebbe essere quello di coinvolgere l'utilizzatore di un bene di consumo nella sua progettazione e nella realizzazione dell'oggetto progettato. Solo toccando materialmente le diverse contraddizioni di questo lavoro è ipotizzabile pensare la propria liberazione da condizionamenti così profondi. Ma evidentemente come è possibile chiedere questo sforzo quando non si possiedono gli strumenti di produzione e, soprattutto, la competenza tecnica, la cultura tecnica la cui acquisizione implica un tempo abbastanza lungo? D'altra parte, se questo fosse possibile, chi ha bisogno di un tavolo, ad esempio, potrebbe acquisire ciò che è fondamentale nella concretizzazione di un tavolo, ad esempio che le gambe debbano risultare solidali al piano di appoggio, quindi nel momento dell'acquisto potrebbe valutare nell'ampissimo panorama di oggetti acquistabili quei modelli che sono risolti coerentemente alle loro implicazioni tecniche e di qualità di lavoro e non lasciarsi condizionare da implicazioni di stile o di gusto. Per quanto riguarda gli strumenti di produzione si trattava di scegliere quelli non tanto acquisibili ma che, di fatto, sono già patrimonio della collettività; quasi tutti hanno almeno un martello e quasi tutti hanno almeno provato qualche volta a piantare un chiodo. Per quanto concerne il materiale quello più semplice da acquisire senza dubbio è

ancora la tavola di legno. Per quanto concerne invece la cultura tecnica la cosa è già più difficile ma esiste un esempio di cultura tecnica teoricamente di dominio comune anche se utilizzata solo da una categoria operaia. La tecnica del carpentiere e, preciso, non quella del falegname; tale tecnica è ridotta ai minimi termini e nella pratica non viene mai insegnata, si tratta di realizzare incastellature, tavoli di lavoro, o altro, basate su principi molto semplici che in definitiva sono i principi fondamentali dell'ingegneria e dell'architettura. La trave e il pilastro. La giunzione della trave con il pilastro avviene mediante inchiodatura e poiché l'inchiodatura è un tipo di giunto che non dà garanzia di completo bloccaggio occorre irrobustire tale giunto con un elemento diagonale inchiodato. Ne deriva una costruzione basata, in definitiva, sul triangolo che, di nuovo, è una delle assunzioni fondamentali dell'ingegneria: il triangolo è indeformabile. Inoltre poiché l'economia di lavoro del carpentiere implica il recupero totale del materiale impiegato per una certa costruzione, egli si abitua ben presto ad utilizzare gli elementi di irrigidimento diagonali al minimo di spreco. Come dicevo la tecnica è facilmente acquisibile proprio perché, inchiodata una trave tra due pilastri, si aggiungono degli elementi trasversali fino a che la struttura dà garanzia di solidità. Partendo da queste due scelte, strumento e tecnica, ho provato io

**COMMENT BY ENZO MARI ON THE
"PROPOSTA PER UN'AUTOPROGETTAZIONE"
TRANSCRIBED BY ARTURO CARLO
QUINTAVALLE IN THE BOOK "ENZO MARI"
PUBLISHED BY THE CENTRO STUDI E
ARCHIVIO DELLA COMUNICAZIONE AT THE
UNIVERSITY OF PARMA, 1983**

After the production of the Day-night Sofa and other similar attempts I am in a state of terrible depression because I have come into contact first hand with the ingenuity of the approach to the well-designed object at low cost; the outcome is a complete failure and the public to whom these items are directed rejects them because they do not see them as belonging to the cultural system. When I say the public I'm also referring to young students or militant workers as well as to the political managers of the groups of the new Left, i.e. to that part of the public that clearly develops research and criticism, albeit limited to the basics of structural relationships. How is it possible to change the state of things? This is what I ask myself. How is it possible to accomplish the de-conditioning of form as a value rather than as strictly corresponding to content? The only way I know of, in that it belongs to my field of

experience, is what becomes possible when critical thought is based on practical work. Therefore the way should be to involve the user of a consumer item in the design and realisation of the item designed. Only by actually touching the diverse contradictions of the job is it possible to start to be free from such deeply rooted conditioning. But how is it possible to expect such an effort when the production tools are lacking as is, above all, the technical know-how, the technical culture it would take a fairly long time to acquire? On the other hand, if this were possible, anyone needing a table for example could learn what is essential to make a table, for example that the legs need to be planted firmly on the floor, therefore at the moment of purchase could evaluate within the vast array of objects on sale the model that corresponded most closely to their technical requirements and which are the best crafted, without entering into the merits of style or taste. As far as production tools are concerned what was important was to choose ones that were not so much easy to acquire but that were already commonly owned: almost everyone has a hammer and almost everyone has tried planting a few nails at some time. As regards material, the easiest to acquire is undoubtedly still the wooden plank. As regards technical culture, on the other hand, this is not so simple

but there is an example of technical culture theoretically open to everyone even though it is used only by manual workers. The technique of the carpenter and not, I want to stress, that of the cabinet maker; it is reduced to the minimum and in fact is never taught. It involves frames, wooden boards, or whatever, based on very simple principles which in actual fact lie behind the basic elements of engineering and architecture. The beam and the pilaster. The joining of the beam to the pilaster takes place using nails and because nailing is a kind of joint that does not guarantee steadiness, it is necessary to strengthen the joint using a nailed diagonal element. What emerges is a construction based on the triangle, which again is one of the fundamentals of engineering: the triangle cannot be deformed. Furthermore, because the economics of the carpenter's job force him to completely recoup the material used for a certain construction, he soon gets accustomed to using diagonal strengthening parts with a minimum of waste. As I said, the technique is easily acquired precisely because, once you have nailed a beam between a couple of pilasters, you add some transversal planks to make the structure sturdy. Starting from these two choices, tools and technique, I and my young assistants tried making a series of objects, tables, benches, chairs and beds using this method in the sense

stesso coi miei giovani collaboratori a realizzare una serie di oggetti, tavole, panche, sedie, letti, con questa tecnica nel senso che gli oggetti non erano disegnati prima ma, predisponendo una serie di asticelle, davamo forma agli oggetti stessi giustapponendo il minimo di asticelle necessario. Inoltre abbiamo evitato di preoccuparci di un'ottimalità di soluzione nel senso che qualsiasi modello realizzato avesse come unico elemento di giudizio la sua solidità e non tanto l'economia dei materiali impiegati e tanto meno elucubrazioni di rapporti formali.

Questi modelli sono stati raccolti in un piccolo quaderno e il quaderno è stato distribuito in diverse forme di cui quella finale è stata di inviarlo gratuitamente a tutte le persone che ne facevano richiesta.

La proposta era che le persone fossero sollecitate dagli esempi proposti a realizzare ciò di cui avevano bisogno, anche altre tipologie oltre a quelle proposte, ed a realizzarle liberamente assumendo l'esempio suggerito solo come sollecitazione e non come modello da ripetere. La proposta ha avuto molto successo e mi sono pervenute migliaia di richieste, tanto che il quaderno ha dovuto avere una ristampa. Ma ancora una volta l'ipotesi di lavoro fallisce in quanto nel 99 per cento dei casi la proposta o non viene capita o viene capita in modo diverso. È evidente che la proposta intendeva essere solo un esercizio pratico critico, è evidente che

gli oggetti devono essere prodotti con l'impiego della macchina e coerentemente alle tecnologie più avanzate e solo in questo modo è possibile avere oggetti di buona qualità e di basso costo.

La macchina teoricamente libera il lavoro dell'uomo e lo stesso socialismo nasce e può esistere sul fatto che esiste la macchina industriale. È evidente che i modelli proposti erano assolutamente diseconomici da questo punto di vista: qualsiasi tavolo, per fare questo esempio, prodotto correttamente con la macchina, richiede non più del trenta per cento del materiale impiegato nei modelli proposti, con risultati di solidità e di durata ben superiori. È evidente che si tratta di socializzare le implicazioni della tecnologia moderna e ciò deve essere fatto assumendo realmente la tecnologia in tutte le sue valenze e non proponendo l'impiego di una tecnologia arcaica. È evidente che il legno va impiegato solo là dove è più economico rispetto ad altri materiali e che l'assunzione del legno non vuole essere la riproposta di un materiale di antica tradizione rispetto a quei materiali moderni, come la materia plastica, più consoni a reali standard di produzione, anzi, da questo punto di vista, tutte le proposte di uso di materiale naturale come il legno tendono ad essere proposte reazionarie.

Di queste cose ero consapevole ed ho cercato di dirle: si trattava semplicemente di usare questo materiale

e questa tecnica perché l'unica possibile per realizzare l'esercizio progettuale. Le obiezioni invece sono state di tentativo di ritorno alla natura, di sfiducia manichea di fronte alla macchina, nel senso che mi si è accusato di confondere gli attuali rapporti di produzione inerenti la macchina e non la potenzialità positiva della macchina stessa. Altra obiezione è che in qualche modo favorivo il fenomeno dell'hobby e del do it yourself, ma è chiaro che il fenomeno dell'hobby è sempre qualche cosa di riduttivo, è sempre una metafora piccolo borghese dell'acquisizione delle culture tecniche. Di fatto la maggior parte delle persone che hanno chiesto quel quaderno lo hanno fatto per:

- soddisfare un'esigenza di gusto che stava iniziando in quel periodo e a cui di fatto io stesso ho fornito degli alibi, cioè dell'oggetto «povero» di legno, dell'oggetto pseudoartigianale, dell'oggetto appunto ingenuo di ritorno alla natura;
 - risolvere problemi reali di arredamento da parte di giovani studenti o simili che semplicemente volevano poter realizzare quanto a loro serviva spendendo il meno possibile;
 - arredare la casa di campagna, la seconda casa, in stile rustico, ecc.;
- solo una piccola parte, l'uno o il due per cento, capiva il significato dell'esperimento.

that the objects were not drawn beforehand but, by putting together a number of small planks we gave shape to the objects themselves, juxtaposing the minimum of planks necessary. What's more we did not concern ourselves with the perfection of the outcome because the only terms of judgement for all the models made was their solidity rather than the savings on the materials used, and even less did we worry about the painstaking work of formal ratios. These models were collected together in a small copybook and this was distributed in various ways, the final one being to send it free to anyone who asked for it.

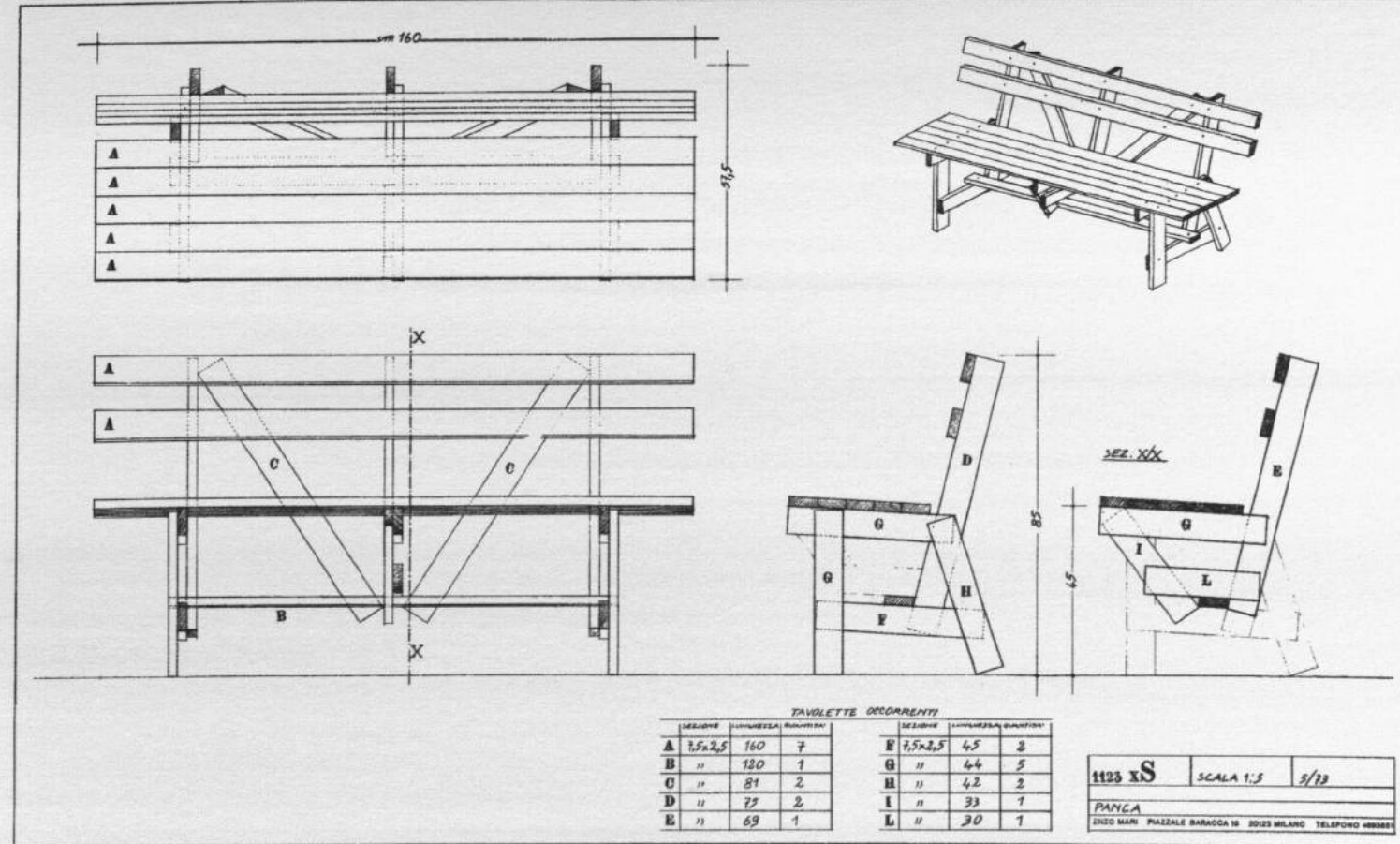
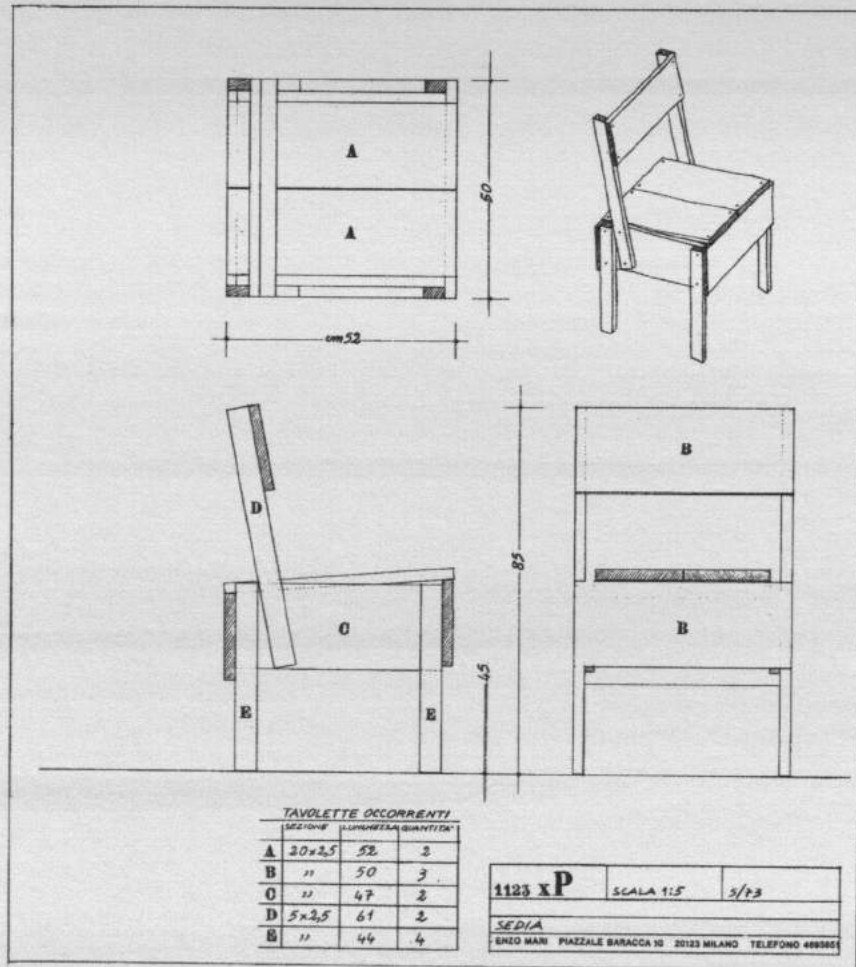
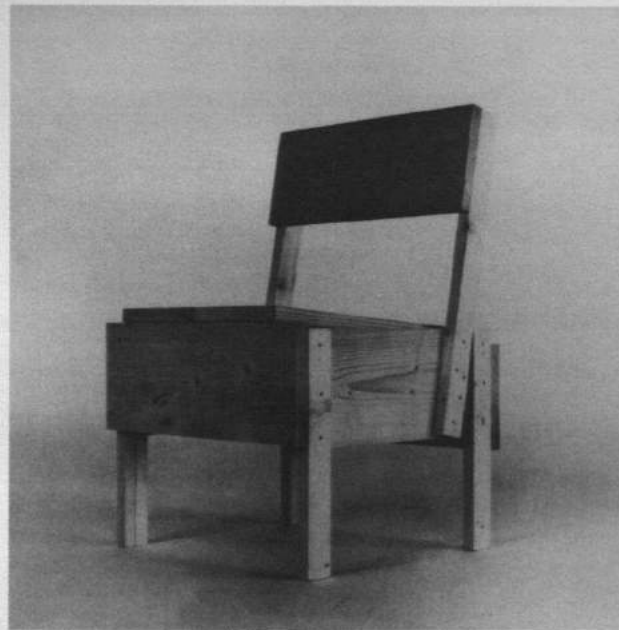
The proposal was for people to be stimulated by the examples shown to make what they needed, including types that were not in the book and to make them freely, taking the example proposed simply as a stimulus, not as a model to copy. Our idea was a great success and I received thousands of requests. The book had to be reprinted. But once again the work theory fails because 99 % of the time the proposal is not understood or is understood differently. Obviously the proposal was only intended as a practical critical exercise. Obviously objects have to be produced using machinery and the most advanced technology and only in this way is it possible to have items that are good quality and economical. Machinery in theory frees man's work and Socialism itself is born and can

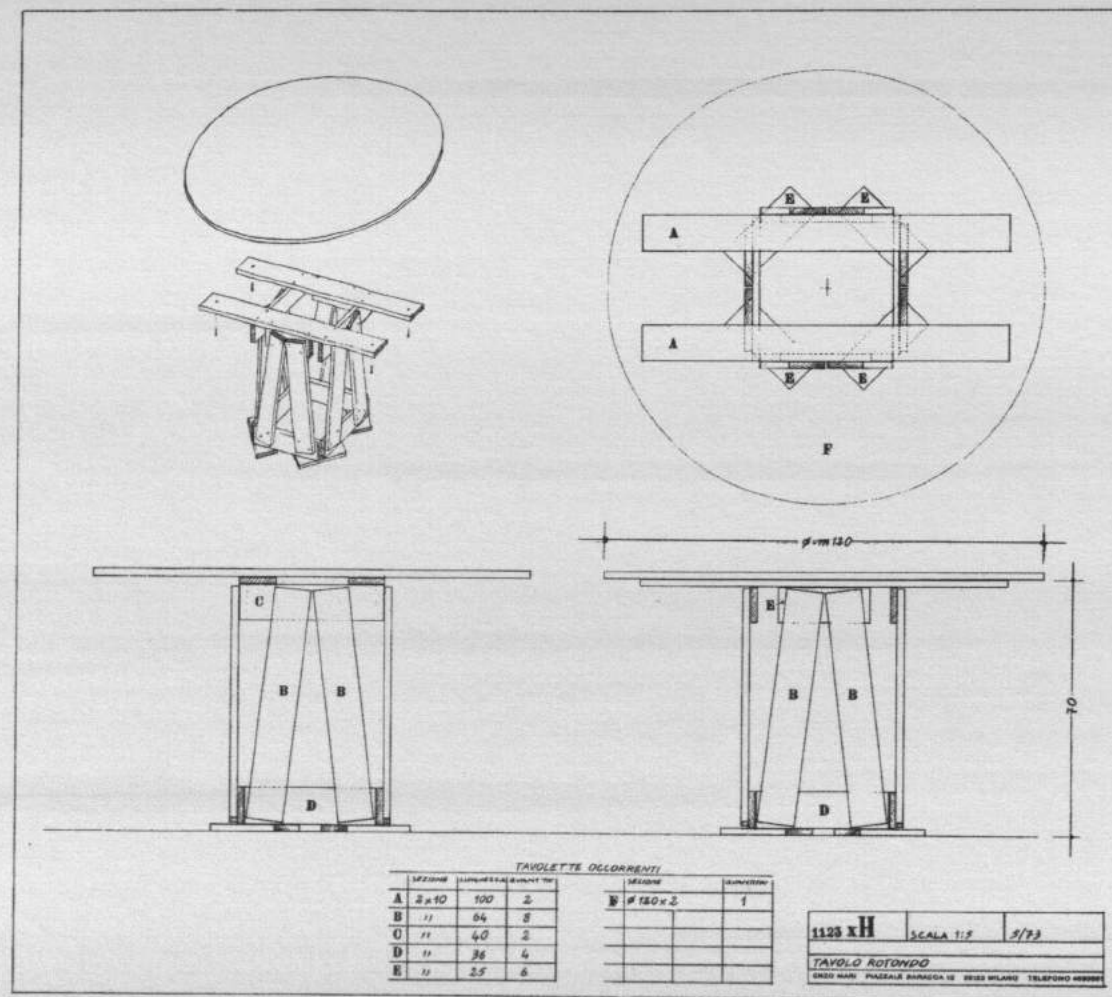
exist because industrial machinery exists. Obviously the models proposed were totally uneconomical from this point of view: any table, to give an example, correctly made by machine, requires no more than 30% of the material used in our models, with results that are far more stable and long lasting. Obviously it is important to socialise the implications of modern technology and this has to be done by really using technology to its utter best and not proposing the use of an archaic technology. Obviously wood should be used only where it is more economical than other materials. Moreover, the use of wood should not be a way of re-proposing a material of ancient tradition instead of modern materials such as plastic, better suited to real production standards. In fact from this point of view all proposals using a natural material such as wood tend to be reactionary. I was aware of these things and I tried to say them: it was simply a fact of using this material and this technique because it was the only way possible of carrying out the exercise. I was accused of trying to return to nature, of a drastic dislike of machinery, in the sense that I was accused of confusing the current production ratios of the machine rather than the positive potential of the machine itself. Another objection was that in a sense I was encouraging the concept of the hobby and do-it-yourself, but clearly

the hobby phenomenon is always restrictive. It is always a petit bourgeois metaphor for the acquisition of technical culture. Indeed most people who requested the copybook did so to:

- satisfy the needs of a taste that was starting at the time and for which I provided an ideal alibi, which was that of the «poor» wooden object, the pseudo-crafted object, the ingenuous object of a return to nature;
- to resolve the real furnishing problems of young students or similar who simply wanted to be able to make what they needed, spending as little as possible;
- to decorate the country cottage, the second home, in a rustic style, etc.;

only a very few, 1 or 2% understood the meaning of the experiment.



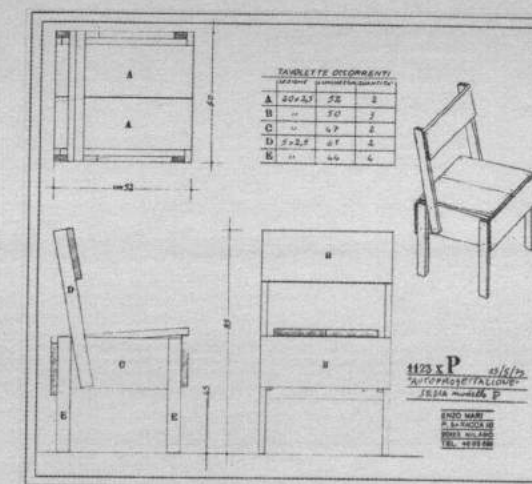
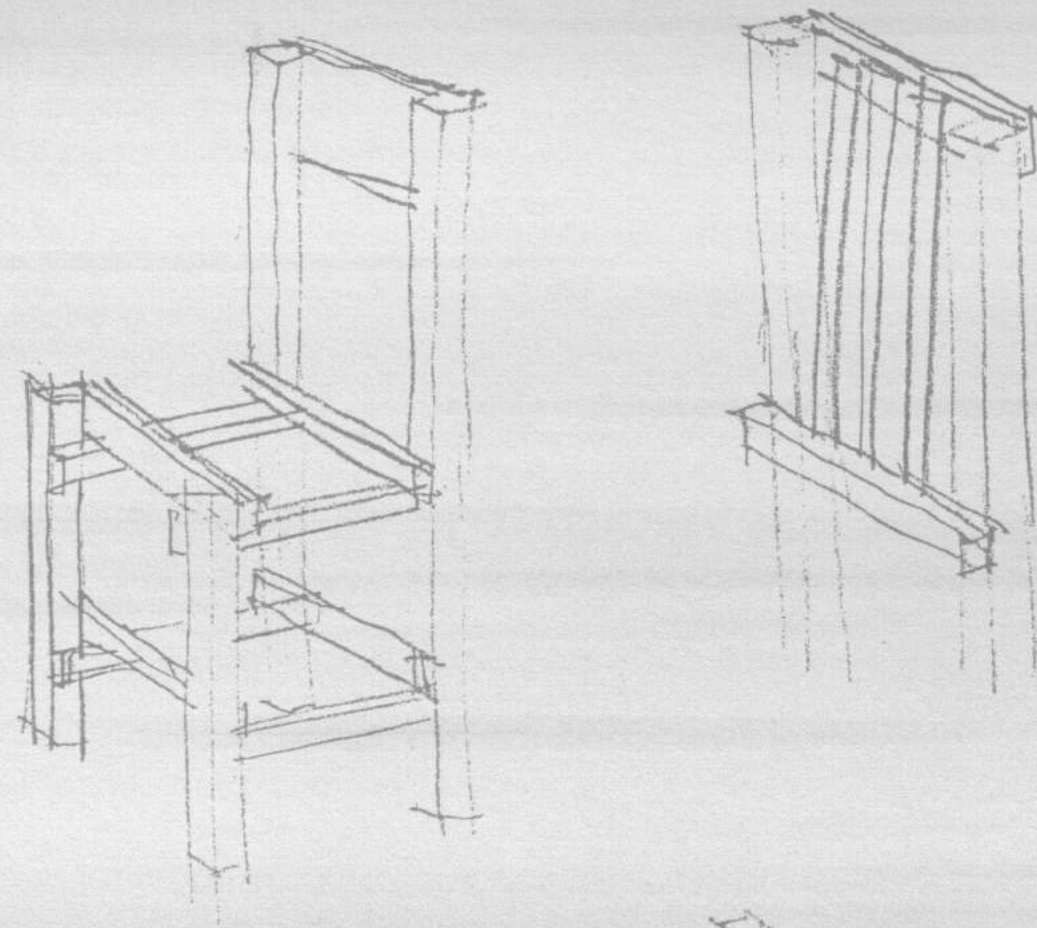


QUALCHE SUGGERIMENTO DI TIPO TECNICO

Se lo spessore delle assicelle è di 25 mm sono necessari chiodi di 45 mm di lunghezza e di 2,5 mm di diametro. Per evitare la fessurazione del legno la punta di ogni chiodo deve essere attenuata battendola preventivamente con il martello. Ogni giunzione implica l'impiego di due chiodi da non disporre mai lungo la stessa venatura del legno. L'attuale diffusione di avvitatori a motore ha fatto perdere sia la capacità di utilizzare chiodi che, di conseguenza, la possibilità di reperirli con facilità. Si può quindi ammettere l'impiego di viti autofilettanti da 45 mm di lunghezza. E anche, dal punto di vista unicamente formale (simbolico) e "didattico" i piani dei tavoli sono "belli" se realizzati accostando diverse assicelle. Dal punto di vista strettamente utilitario si può ammettere l'uso di piani di compensato oppure di truciolare. Per le stesse ragioni le costruzioni sono "belle" se lasciate grezze, a taglio di sega, non piallate e non verniciate.

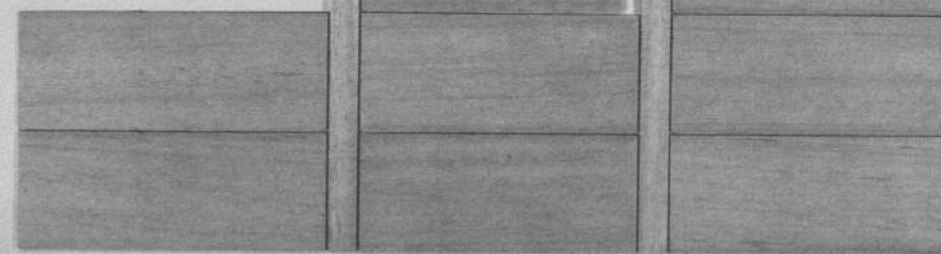
A FEW TECHNICAL HINTS

If the planks are 25 mm thick you need nails that are 45 mm long and 2.5 mm in diameter. To prevent the wooden from splitting the tip of the nail should be blunted by hitting it with a hammer before starting. Each joint needs two nails which should never be planted along the same grain of wood. The current popularity of electric screwdrivers has caused people to lose their ability to use nails and, consequently, to get hold of them easily. Therefore, 45 mm self-threading screws are acceptable. Then, from a purely formal (symbolic) and "instructive" point of view table tops are "attractive" if they are made by putting several small planks together. From a strictly utilitarian point of view you can use plywood or chipboard. For the same reasons the constructions are "attractive" if they are left rough, with the saw marks, neither planed nor varnished.



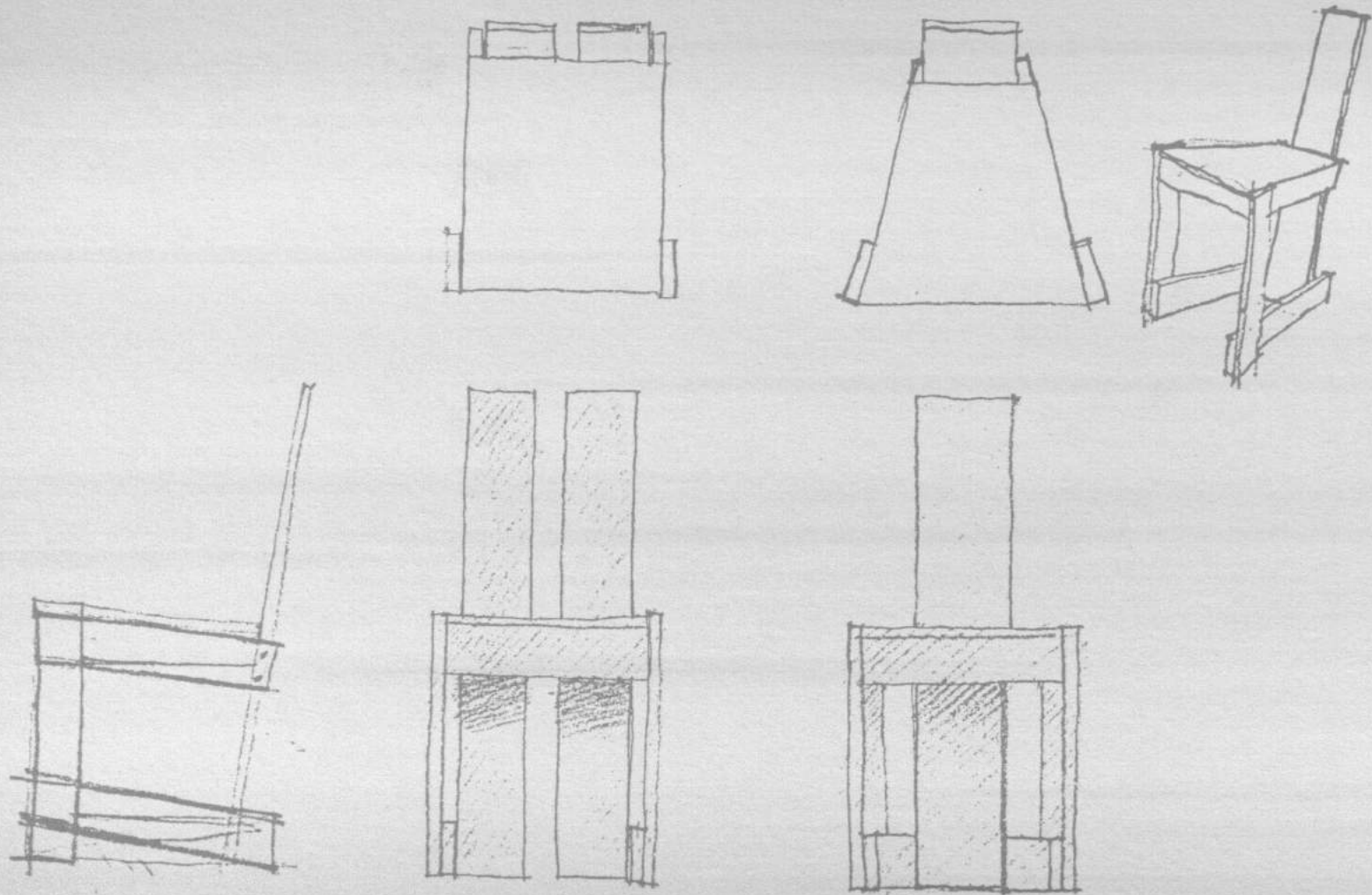
Modello di montaggio
per la realizzazione della sedia P.
Scritto dal Gruppo
"Progetto per un'auto-progettazione"
creato dal Centro Studi
pubblicato il 1° aprile 1973
in occasione della Mostra di Roma del
CISI (Centro Italiano Studi e Ricerche)

E. H. H. H. H. 1973-2000
S. 1



Con la nuova edizione di "autoprogettazione" è stato realizzato un multiplo numerato e firmato di 120 esemplari composto dagli elementi per realizzare il modello in scala 1 a 5 della sedia P.

The new edition of "autoprogettazione" includes 120 examples of a signed and numbered multiple with the pieces needed to construct a 1:5 scale model of the P chair.



Per chi, avendo capito le ragioni della proposta, fosse fiero della propria realizzazione.

Mobile AUTOPRODOTTO

da.....
il.....

Da una proposta (1974-2002)
di Enzo Mari

*Un progetto per la realizzazione di mobili con
semplici assemblaggi di tavole grezze e chiodi.
Una tecnica elementare perché ognuno possa
porsi di fronte alla produzione attuale con
capacità critica.*

Mobile AUTOPRODOTTO

da.....
il.....

Da una proposta (1974-2002)
di Enzo Mari

*Un progetto per la realizzazione di mobili con
semplici assemblaggi di tavole grezze e chiodi.
Una tecnica elementare perché ognuno possa
porsi di fronte alla produzione attuale con
capacità critica.*

Mobile AUTOPRODOTTO

da.....
il.....

Da una proposta (1974-2002)
di Enzo Mari

*Un progetto per la realizzazione di mobili con
semplici assemblaggi di tavole grezze e chiodi.
Una tecnica elementare perché ognuno possa
porsi di fronte alla produzione attuale con
capacità critica.*

**Piece of Furniture
"AUTOPRODOTTO"**

from.....
date.....

From a proposal (1974-2002)
by Enzo Mari

*A project for making furniture by simply
assembling rough planks with nails.
An elementary method to allow everyone to
judge current production with a
critical eye.*

**Piece of Furniture
"AUTOPRODOTTO"**

from.....
date.....

From a proposal (1974-2002)
by Enzo Mari

*A project for making furniture by simply
assembling rough planks with nails.
An elementary method to allow everyone to
judge current production with a
critical eye.*

**Piece of Furniture
"AUTOPRODOTTO"**

from.....
date.....

From a proposal (1974-2002)
by Enzo Mari

*A project for making furniture by simply
assembling rough planks with nails.
An elementary method to allow everyone to
judge current production with a
critical eye.*

INDICE:

<i>Premessa alla seconda edizione</i>	p. 4
Progetto 1123 xG	p. 6
Progetto 1123 xI	p. 8
Progetto 1123 xF	p. 10
Progetto 1123 xB	p. 12
Progetto 1123 xD	p. 14
Progetto 1123 xC	p. 16
Progetto 1123 xE	p. 18
Progetto 1123 xM	p. 20
Progetto 1123 xN	p. 22
Progetto 1123 xO	p. 24
Progetto 1123 xL	p. 26
Progetto 1123 xU	p. 28
Progetto 1123 xT	p. 30
Note, articoli, interviste e lettere scelte...	p. 32
Progetto 1123 xR	p. 46
Progetto 1123 xQ	p. 47
Commento di Enzo Mari alla "Proposta per una autoprogettazione"	p. 48
Progetto 1123 xP	p. 52
Progetto 1123 xS	p. 53
Progetto 1123 xH	p. 54
Qualche suggerimento di tipo tecnico	p. 55
Multiplo	p. 57

INDEX:

<i>Introduction to the second edition</i>	p. 4
Project 1123 xG	p. 6
Project 1123 xI	p. 8
Project 1123 xF	p. 10
Project 1123 xB	p. 12
Project 1123 xD	p. 14
Project 1123 xC	p. 16
Project 1123 xE	p. 18
Project 1123 xM	p. 20
Project 1123 xN	p. 22
Project 1123 xO	p. 24
Project 1123 xL	p. 26
Project 1123 xU	p. 28
Project 1123 xT	p. 30
Notes, articles, interviews and letters chosen...	p. 32
Project 1123 xR	p. 46
Project 1123 xQ	p. 47
Comment by Enzo Mari on the "Proposta per una autoprogettazione"	p. 48
Project 1123 xP	p. 52
Project 1123 xS	p. 53
Project 1123 xH	p. 54
A few technical hints	p. 55
Multiplo	p. 57

NOTE BIOGRAFICHE DI ENZO MARI

Enzo Mari è nato a Novara nel 32. Da sempre il punto di riferimento del suo lavoro è la riflessione sul significato di forma e progetto.
Collabora da anni con le migliori industrie italiane, ha esposto nei più importanti musei internazionali nelle cui collezioni sono inseriti alcuni tra gli oggetti da lui disegnati.
Ha svolto corsi d'insegnamento
Ha ricevuto innumerevoli premi e riconoscimenti tra i quali 4 compassi d'oro.

Nota dell'editore

Riproponiamo oggi questo libro e questo progetto di Enzo Mari accompagnato dai commenti e dalle riflessioni nate dopo la prima uscita del 74, poichè crediamo che, in modo diverso ma altrettanto stimolante, possa ancora essere una sorta di sasso che riesce a muovere le acque.

UdK Berlin



280443/B170

BIOGRAPHICAL NOTES ON ENZO MARI

Enzo Mari was born in Novara in 1932. The driving force behind his work has always been the meaning of form and project.
For years he has collaborated with top Italian companies. He has exhibited in leading international museums where his some of his objects comprise part of their permanent collections.
He has held teaching courses and has received innumerable awards and prizes including 4 gold compasses.

Editor's note

The book and project by Enzo Mari have been reprinted together with comments and thoughts developed after their first publication in 1974 because, albeit differently, we believe they still have something meaningful to say.

